GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ETTORE DOMINICI

VOL. X.

UNA SOCIETÀ ANONIMA

Digitized by Google

16

UNA

SOCIETÀ ANONIMA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI

MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

69157

È assolutamente proibito a qualsiasi compagnia di rappresentare questa commedia senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'editore

CARLO BARBINI.

TIP. GUGLIELMINI.

UNA SOCIETÀ ANONIMA

PERSONAGGI

Il Commendatore MATTEI
EMILIA sua nipote
EMMA
Il Dottor BENELLI
CESARE, suo figlio
MARIO, fratello del Dottore
L'avvocato CARDELLI
L'ingegnere OLMUCCI
GARBUGLINI
PALESTRA
Un Servo
Altro Servo che non parla.

La scena si finge: nel primo atto in una villa del Commendatore. Negli altri atti in casa di Mario a Roma. Epoca attuale.

ATTO PRIMO

Salone di gusto semplice e severo. — Lumi accesi.

SCENA PRIMA.

DOTTORE *e* COMMENDATORE.

Dott. Ecco come conclude. (*legge*) « Nella posizione sociale, che con la mia attività negli affari mi sono procurata, mercè le alte relazioni che mantengo, spero poter fare per tuo figlio, pel mio carissimo nipote, tanto da superare le tue speranze. Ho già in vista il posto per lui: non conviene addormentarsi però; occorre che egli parta immediatamente. Discenda alla mia casa ove troverà un parente affezionato, che saprà schiudergli una brillante carriera. Sabato sera, o domenica

al più tardi occorre si torni in Roma. Addio. » Che ne dici, amico mio?

Comm. Io ti ripeterò ancora una volta che non vedo la necessità di questo allontanamento; ma poichè Cesare lo vuole, poichè tu lo desideri, parmi che le promesse siano belle. Questo tuo fratello è dunque un uomo d'importanza?

Dott. Sembra che sia così. Tu sai che da quindici anni io non ho lasciato la mia condotta, raramente ebbi notizie di lui. So però che egli si è lanciato negli affari, che specula... insomma che guadagna del denaro. Era prima a Torino, poi a Firenze, ed ora infine a Roma. Sembra che faccia grandi affari col governo. Quando l'anno scorso il nostro sindaco si recò a Roma, lo incaricai di una mia lettera. Si recò in sua casa e restò colpito dai suoi modi da gran signore, dal suo lusso. Ha carrozza...

Comm. Tu però m' hai detto altra volta che non dev' essere un' arca di scienza.

Dott. Infatti, di studio non ha mai voluto saperne; ma però negli affari commerciali bastano certe nozioni speciali che si acquistano anche colla pratica. Ha dell' ingegno...

Comm. L' essenziale è che ha fatto fortuna! Eh! caro il mio dottore! Tu non sei giunto a tanto, malgrado tutta la scienza che possiedi!

Dott. Ed è questo appunto che mi ha determi-

nato a pensare seriamente all' avvenire di mio figlio. Ora che è istruito, ora che posso presentarlo con orgoglio nel mondo, bisogna procurargli una posizione meno oscura della mia. Poco mi resta da vivere, e debbo metterlo in grado di bastare a sè stesso.

Comm. (*s' alza di mal'umore*) Sempre le stesse utopie! Come se non fosse stabilito da dieci anni che dev' essere il marito di mia nipote! Non sono abbastanza agiato io? e per conseguenza non lo saranno essi pure?

Dott. Mio ottimo amico! non andare in collera!

Comm. Siete due superbi! Credete forse che non capisca il motivo che da qualche tempo vi rende smaniosi di far fortuna? Egli non vuol essere debitore a me solo del suo avvenire, e tu lo coltivi in quella ingratissima idea!

Dott. Oh! no! non giudicare così male un sentimento di delicatezza che non posso condannare in mio figlio!

Comm. Ma che delicatezza! Ora che siamo abituati a vivere tranquillamente noi quattro, o dimmi un po' come faremo senza di lui? Adesso non darmi ad intendere che non ci soffri! Che cosa farai? Come passerai le ore, tu che da tanti anni non te ne dividi mai? Non siamo gente di marmo noi! Noi viviamo delle nostre affezioni! Se ci priviamo di queste, che cosa facciamo quassù in questo cantuccio, vecchi noiosi e brontoloni?

Dott. (*commosso*) Ma tu vuoi togliermi tutto il coraggio!

Comm. Voglio toglierti la smania di far delle pazzie!

Dott. Ma posso io permettere che un giovane educato, istruito, passi la sua vita fra questi monti, ignaro del mondo, della civile società? A che gli gioveranno le sue cognizioni? Se le circostanze della vita lo trarranno un giorno fuori di quà, come potrà vivere in una atmosfera che non conosce? Via, rispondimi... pensa che sono suo padre e rispondimi!

Comm. Ma questa povera figliuola che abbiamo fatto crescere vicino a lui, abituandola alla sua compagnia... al suo affetto innocente, che cosa farà sola fra questi monti, in mezzo a noi, vecchi pesanti? Essa resterà quassù, custodendo gelosamente il tesoro del suo affetto e della sua speranza, e se Cesare invece, sedotto dai mille pericoli della grande città, la dimenticasse, se spezzasse il sogno di quella cara creatura tanto delicata e sensibile, allora che sarebbe di lei? Or via rispondimi... sono il suo nonno... rispondimi!

Dott. Che brutta alternativa! quante incertezze! Senti: infine il primo interessato in questo affare è Cesare... Egli è in età da potere e dover esser arbitro del suo avvenire. Che egli decida.

Comm. Che cosa ha detto di quella lettera?

Dott. Non la conosce ancora. Che vuoi! Sul punto di muovere il passo decisivo ho sentito venir meno il coraggio! Egli è tutta la mia vita!

Comm. Ma stracciala dunque! Non parlarne più. Spicciamoci a maritarli. Una volta ammogliato, tutte codeste ubbie se ne andranno in fumo.

SCENA II.

CESARE *e detti.*

Ces. Buona sera, signor Commendatore.

Comm. Buona sera, figliuolo.

Ces. Babbo, hai ricevuto una lettera?

Dott. Ah!... una lettera... sì...

Ces. Era dello zio?

Dott. Chi te lo ha detto?

Ces. Me lo immagino. Chi può scriverti?

Dott. Sì è di mio fratello.

Ces. Ebbene?

Dott. Ebbene...

Comm. Ebbene... è andato a monte tutto.

Ces. Come?... Mio zio rifiuta d'interessarsi per

me?... E per qual ragione?... Dammi quella lettera.

Dott. Ecco . . . non è già che egli rifiuti assolutamente . . . ma vi sono certe difficoltà . . . Il mio vecchio amico mi faceva fare certe riflessioni.

Ces. Ti prego di darmi quella lettera.

Comm. Ma senti un po', figliuolo mio . . . prima di prendere una risoluzione . . . bisogna che pensiamo . . . che parliamo . . .

Ces. (*sorride leggermente*) È già un pezzo che riflettiamo . . . mi sembra che sia ora di operare — signor Commendatore mi permette di leggere quella lettera?

Comm. Leggila, leggila, ostinato!

Dott. (*gliela dà*) Prendi.

Ces. (*l'apre e legge con ansietà, poi con voce ferma ma impallidendo*) Sta bene: non vi è tempo da perdere. Domani mattina occorre che mi trovi a Pistoja per la prima corsa.

Comm. Ma dunque sei proprio deciso? Ma rifletti meglio, Cesare mio. Che bisogno hai di lasciare tuo padre, i tuoi più cari amici per correre in cerca d' impieghi? — Perchè vuoi affliggerci tutti per questa benedetta smania?

Ces. Signor Commendatore, non può credere quanto io sia riconoscente alla sua bontà. La decisione che prendo costa molto al mio cuore; ma nulla deve farmi dimenticare che sono

uomo, che sono povero. Grazie alle affettuose cure del mio ottimo padre, che ha speso la maggior parte della sua vita a formare il mio cuore ed il mio intelletto, posso senza orgoglio credermi capace di divenire utile a me stesso ed agli altri. Perchè dovrei privarlo della legittima soddisfazione a cui ha diritto: quella di vedermi utilizzare le buone massime, e la seria istruzione di cui mi ha fornito? La dolce violenza che ella vorrebbe farmi mi commuove, ma non potrei arrendermi senza decadere un po' dalla sua stima. Non è vero, padre mio?

Dott. (*commosso l'abbraccia*) Mio buon figliuolo!

Comm. Ebbene, va, ostinato che sei! (*con dolcezza*) Ma non dimenticar mai che lasci quassù due poveri vecchi ed una fanciulla che ti amano molto! Pensa che il nostro sogno è quello di formare una sola famiglia. Non ho molte relazioni in Roma; ma il mio nome non vi è del tutto ignoto. Se per affrettare il risultato dei tuoi sforzi ti occorresse far uso del mio credito o delle mie sostanze . . . disponi pure di tutto — già da un pezzo ti considero come mio figlio.

Dott. Amico impareggiabile!

Ces. Grazie, grazie.

Comm. In cambio del mio affetto io non ti chiedo che una sola cosa. Non dimenticare la mia

Emilia. Essa è cresciuta alla nostra scuola... alla scuola degli affetti profondi, delle aspirazioni semplici... Ella ti ama molto, povera figliuola! Non la dimenticare!

Ces. Oh, mai! mai!

Comm. Poveretta! non è preparata a questo distacco improvviso.

SCENA III.

EMILIA *e detti.*

Emi. (*seguita da un servo con servizio di thè e caffè*) Eccoci quà, eccoci quà! Chi sa, nonno, quante ne dicevi di me, che ho tardato tanto! Ecco il tuo thè... Questo, dottore, è il suo caffè... e tu, Cesare, che cosa prendi?

Ces. Grazie... quello che vuoi.

Emi. Che cos' hai? cioè... che cosa avete tutti tre?

Comm. L' abbiamo... l' abbiamo con quel testardo di Cesare... Sai che vuole andare a Roma da suo zio...

Emi. Ancora!?

Comm. Sicuro!... lo zio ha scritto... e...

Emi. E?...

Comm. E... bisogna che vada presto... anzi prestissimo.

Emi. (*con emozione mal celata*) Ah! prestissimo! e quando?

Comm. Bisognerebbe che si trovasse in Roma... domani sera.

Emi. (*sempre molto commossa, ma dissimulando*) Cosicchè... non ha tempo da perdere... partirà questa notte.

Comm. Eh! sicuro che... dovendo... (*al Dottore ed a Cesare con affanno*) A voi!.... guardate!... guardate come si è fatta smorta!... Oh! sentite: tutte le vostre ragioni saranno eccellenti; ma io non potrò mai perdonarvi d'avermi afflitto questa povera creatura... e se mi si ammalasse!

Emi. Nonno mio, via... non ti affannare così... Sicuro che... un po' di dispiacere lo sento, ma infine lo sapevo già... anch'io conosco tutte le grandi ragioni che spingono Cesare a lasciarci... Che vuoi farci? Rassegniamoci ed aspettiamo!

Dott. (*s' avvicina ad Emi. con affettuosa premura e la conduce un poco in disparte, le tocca il polso*) Emilia, voi soffrite molto internamente... non vi forzate a dissimulare. Le sentite le lacrime corrervi agli occhi, lasciatele cadere liberamente, una emozione repressa potrebbe nuocervi.

Emi. Avete ragione, mio buon Dottore, soffro molto... Cesare ci lascia... Voi pure siete molto commosso. Poveretto! (*lo chiama*) Cesare?

Ces. Emilia!

Emi. (*siede sul sofà a destra*) Siedi qui vicino a me. Ho molte cose a dirti.

Comm. (*chiama il Dott.*) Senti, amico mio, questo ragazzo, quantunque vada presso un parente, pure è bene che abbia un po' di danaro in tasca. Posso, almeno una volta, esserti utile?

Dott. Grazie, mio buon amico, ma ci ho pensato. Ho in casa un migliaio di franchi... che cosa vuoi che ne faccia io? Stasera glieli dò.

Comm. Ma quelli son tutti i tuoi risparmi! Perchè vuoi privartene, mentre io potrei senza il menomo incomodo...

Dott. Ma che bisogno ne ho io?... Grazie di nuovo.

Comm. Siete due uomini d'oro... ma avete un gran difetto... quel benedetto orgoglio!

Dott. No, no, non dir così!

Emi. Poveri sogni infantili! i nostri giuramenti da ragazzi! Ti ricordi? Non ci lasceremo mai, mai!... e poi? Poveri sogni! Il giorno è venuto!

Ces. Emilia, non parlarmi con amarezza! Io

non lo merito! Se ti lascio per un momento, è per ritornare più degno di te. Non condannare questo bisogno indomito del mio cuore di offrirti una mano indipendente. Hai ragione, noi ci siamo cullati in un sogno da ragazzi. L' uomo non può trascinare una vita inoperosa ed inutile. La donna che lo ama non può volerlo.

Emi. Ebbene, sia, tu avrai forse ragione... tu sei un uomo... ma io... io sono una povera fanciulla che non conosce altro mondo, che questo villaggio... questa casa... Il mio buon nonno... tuo padre, e te... La mia vita è semplice... i miei desideri sono limitati... vivere... con voi... per voi... per te, per te sopratutto. Io so che l'incanto della mia vita sta per esser rotto, turbato il mio sogno d' oro... vedo tutto triste, tutto melanconico... Che farò io domani. Non più aspettarti... non più vederti...

Ces. No, Emilia mia, non voglio che tu veda le cose sotto questo sinistro aspetto. Sai tu qual è il sogno dorato nel quale devi cullarti?... eccolo: in breve, grazie all' appoggio di mio zio, io potrò formarmi una posizione da poter bastare a me ed al mio vecchio padre. Egli ha bisogno di riposarsi, poveretto! Allora lascerà il suo posto di medico condotto e verrà presso di me. Il tuo buon nonno verrà an-

ch' egli a stabilirsi a Roma, e formeremo la famiglia più felice che abbia mai esistito.

Emi. Ma tutto questo non potrebbe realizzarsi domani?

Ces. (*con serietà*) No: domani è impossibile!

Emi. Ma perchè?

Ces. (*c. s.*) Perchè io son povero.

Emi. Ma io . . .

Ces. Emilia, te ne prego, non continuare.

Emi. Oh, Cesare! il tuo amore non è abbastanza forte da vincere l'orgoglio.

Ces. Ah no! vivaddio! Emilia! Non giudicarmi così. Io voglio che tu possa sempre stimarmi . . . questo è l'unico mezzo per meritarmi da te un affetto profondo e durevole.

Emi. Arrischiando in un punto tutta la mia felicità.

Ces. E perchè?

Emi. Perchè tu domani sarai in una grande città, piena di vita . . . di rumore . . . di seduzioni. Perchè tutto ciò ti farà dimenticare il modesto villaggio. Perchè praticando una società elegante e sfarzosa, non penserai più a questa povera figliuola semplice, alla buona che ti si è sempre mostrata qual è, senza artifizi nel fisico, senza ipocrisia nel morale.

Ces. Oh no, Emilia, in te tutto è bello e buono. La cara ricordanza della tua modestia e del tuo candore basterà a difendermi. Il mio cuore

ed il mio pensiero saranno sempre con te. (*Durante il colloquio fra Cesare ed Emilia, il Commendatore ed il Dottore restano ad un tavolo a sinistra un po' indietro. Il Commendatore ha tolto da un album due fotografie e con le cesoie le ha tagliate ed adattate al medaglione attaccato ad una ricca catena d'oro, alla quale è pure unito un orologio. A questo punto s' avvicina a Cesare, e gli presenta il dono*)

Comm. Cesare io spero che almeno non rifiuterai un mio ricordo.

Ces. (*s' alza*) Oh! signor Commendatore!

Comm. E non ti ricorderà me solo. Guarda (*apre il medaglione*)

Ces. (*guarda i ritratti*) Mio padre!... Emilia!

Comm. Sono gli unici ritratti che posseggo di loro . . . ma era giusto che te li cedessi . . . io li ho qui vicino a me. Io stesso ti do il suo ritratto perchè so che sei buono, onesto, e che lo custodirai come vuol essere custodita l'immagine di una casta giovinetta.

Ces. (*gli bacia la mano*) Grazie!

Dott. Cesare mio, l' ora si fa tarda: abbiamo qualche preparativo da fare . . . converrà andare.

Emi. Di già?!

Comm. Sì, Emilietta mia, il nostro amico ha ragione . . . già un po' prima, o un po' dopo

a questo conviene venirci.... (*molto commosso, ma volendosi mostrare disinvolto*) Dunque, Cesare mio, ricordati di noi... scrivici, e rammentati le offerte che ti faccio... perchè te le faccio col cuore... Qualora per affrettare il tuo collocamento, ti occorresse appoggio morale o materiale... il mio credito e le mie sostanze sono a tua disposizione.

Ces. Signor Commendatore, io lascio quassù tutto quanto ho di caro al mondo. Mio padre... Emilia, lei... le memorie dell'infanzia, la tomba della mia povera mamma. Oh! la prego, persuada Emilia, nella mia lontananza, che non un futile motivo m' ha costretto a sì grande sacrifizio! Ella uomo d'onore e di cuore, mi ha, spero, compreso, e mi conserverà il suo prezioso affetto... faccia che Emilia pure non mi privi del suo.

Comm. E puoi dubitarne?

Ces. Grazie (*fa per baciargli la mano*)

Comm. (*stringendolo fra le braccia e baciandolo con espansione*) Addio, Cesare mio, tu lasci un gran vuoto qui... Addio!

Ces. (*stendendo la mano*) Emilia... addio.

Emi. (*a cui le lagrime impediscono di parlare*) Ad... dio (*Cesare ed il Dottore escono in fretta, ed ella si sente mancare e cade sul sofà*)

Comm. Emilia! Emilia! Ah povero me! che bella vita mi si prepara!

Emi. (*riavendosi e dissimulando*) No, nonno, non si affligga... non è nulla, sa....

Comm. Eh sì!... non è nulla! Ti conosco sai? Ma non dubitare che c' è il tuo nonno che pensa a consolarti! Vuoi che facciamo una cosa?

Emi. Quale?

Comm. Fra una deicina di giorni... ce ne andiamo a fare un viaggetto a Roma.

Emi. Ed il povero dottore non potrebbe venire con noi... vorresti lasciarlo quassù solo, sarebbe una crudeltà!

Comm. Hai ragione!... Ma sai che cosa son capace di fare?... Lascio te col Dottore, e vado io.

Emi. (*sorride suo malgrado*) Questo veramente non mi consolerebbe molto... perchè anzi accrescerebbe il mio isolamento.

Comm. Eh! non andrei già per andar dietro a lui!... È vero che gli voglio bene, povero figliuolo!... ma sai... zitto zitto m' informo, vedo... Sai come son fatti quei benedetti amici nostri... sono un po' orgogliosi... Alle volte ci sono degli ostacoli che sembrano insuperabili, ed invece con qualche biglietto da mille, si tirano da parte facilissimamente. Eppoi anche l' influenza morale. Infine... son Commendatore... di Santo Stefano... lascia pure che non sia più di moda... il ti-

tolo c'è... I nostri omenoni toscani li conosco tutti . . . Oh! scommetto che se vado io, in un paio di giorni aggiusto tutto! O per esempio! . . , senti che bella idea? . . . non potrei di nascosto a tutti, fargli passare io un bello stipendio? Perchè lì sta la difficoltà infine! nello stipendio! Da impiegarsi gratis si trova facilmente! . . . Basta . . . sentiamo che cosa scrive . . . Se vediamo che ci sono delle difficoltà . . . se alle volte quello zio fosse un parolaio, scappo io a Roma, e non dubitare che te lo creo in due giorni qualche cosa di grosso . . . senza stipendio! . . . Torno qua, prendo su te e il Dottore e ce ne andiamo tutti a raggiungerlo. Eh! Che te ne pare? Pensa a te il tuo nonno?

Emi. Quanto sei buono! quanto ti voglio bene!

Comm. Ah, brava! adesso?

Emi. Oh! te ne ho sempre voluto tanto!

Comm. Senti: ora vo' a dar ordine al Tonio che prepari il legno e i cavalli per condur Cesare a Pistoia. . . . Sarà meglio mandare il legno grande, perchè è certo che il Dottore avrà piacere di andarlo ad accompagnare. . Bene, manderò il legno da quattro posti . . . Che ora è? (*guarda la pendola*) Oh! oh! manca poco a mezzanotte! darò ordine di attaccare alle due e mezzo . . . Ti senti appetito?

Emi. No.

Comm. Vuoi che te lo faccia venire?

Emi. In che modo?

Comm. Senti: si mangia un bocconcino... s'indugia un pochino... poi ci vestiamo... e...

Emi. (*con ansia*) E...

Comm. Intanto vengono le due...

Emi. E poi?...

Comm. Ci mettiamo nel legno...

Emi. Oh! caro!...

Comm. E andiamo a prenderli.

Emi. Sì! Sì!

Comm. E... se non abbiamo sonno... Avrai sonno?

Emi. No! No!

Comm. Allora... l'accompagniamo fino...

Emi. A Pistoia?

Comm. Ah!... Va bene così?

Emi. Quanto sei buono, caro il mio nonno!

Comm. Ridi?... figurati che per vederti a ridere andrei... fino al Paraguay!... alla mia età!... Però signorina (*porgendo la guancia*) mi paghi e subito!

Emi. (*baciandolo di gran cuore due volte*) Prendi...

Comm. Oh questi son due... ti viene il resto!

Emi. Te lo do per mancia.

Comm. Generosa la mia signora. (*ride*) Vado ad ordinare il legno.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Gabinetto di studio elegantissimo. - Scrittoio a sinistra.

SCENA PRIMA.

MARIO *allo scrittoio,* EMMA *entra da destra.*

Emma. Mario?
Mar. Che vuoi Emma?
Emma. Vado fuori.
Mar. Va pure.
Emma. Vado per affari.
Mar. Benissimo.
Emma. Signor capitalista, con che si fanno gli affari?
Mar. Co ... con... oh per bacco!...

Emma. Eh! ci vuol tanto! Col denaro.

Mar. Ah! sicuro! Ma vedi, quando noi facciamo affari col denaro è per moltiplicarlo; ma voi donne non sapete che sottrarre.

Emma. Che!... Mi fai delle osservazioni?

Mar. Ohibò! scherzo! E... questi affari sono grossi?

Emma. Miserie!... con trecento lire te la cavi.

Mar. Oh! infatti... sono affari limitati. (*apre il cassetto e le dà denaro*) Prendi carina.

Emma. Prendo il tuo tilburi?

Mar. Se tu tornassi per l'ora di borsa...

Emma. Senti; una carrozza in due non basta. Vuoi che stia sempre con l'orologio sotto gli occhi?... Potrei tardare... Oh, che non puoi andare a piedi alla borsa?

Mar. Oibò!

Emma. Ma perchè?

Mar. Perchè quando non vado in carrozza faccio assai meno affari.

Emma. Basta, procurerò di tornare in tempo.

SCENA II.

CARDELLI *e detti.*

Car. Si puo?

Mar. Vieni, vieni, avvocato.

Car. Si tortoreggia qui?... Buon giorno Mario; ben levata, Mimi.

Emma. Che cos'è questo Mimi? Sapete che non mi piace.

Car. (*ironico*) Oh! perdono, madama.

Emma. Canzonatore!

Mar. Va dunque, carina... ho affari con l'avvocato. Ricordati di ritornare presto.

Emma. Addio Luciano, addio Mario.

Car. M'inchino a vostra bellezza. (*Emma via*) Come sei fortunato, briccone! È un tesoro quella Mimi.

Mar. Cioè... ci vuole un tesoro! Ma veniamo a noi. Hai visto Garbuglini?

Car. L'ho visto stamattina al caffè. Aveva appuntamento con Palestra alle nove per venir qui insieme. Ma a che scopo ci hai convocati?

Mar. Aspetta che vengano gli altri e lo saprai.

Car. Hai qualche buona idea!

Mar. Forse... ma sta zitto... Eccoli qua.

SCENA III.

GARBUGLINI, PALESTRA *e detti.*

Mar. Avanti, avanti, amici miei.

Gar. Buon giorno amici cari. Che si fa? Si or-

ganizza qualche operazione colossale? Occorre il mio concorso? Son tutto per voi. Quando veggo iniziatore di un affare l'ottimo ed avveduto Mario, e gli sta a fianco l'audace avvocato Cardelli offro ad occhi chiusi la mia cooperazione. È quello che dicevamo poco fa con l'egregio nostro Palestra; non è vero onorevole amico?

Pal. Oh!... quanto a me... purchè si tratti di affari grossi... son tutto per voi! non mi getterei in un affare meschino... Ma per un' operazione su vasta scala... disponete di me.

Gar. Dunque, nostro illuminato finanziere, di che si tratta?

Mar. Permettete amici miei, la riunione non è ancora completa. Manca ancora l' ingegnere Olmucci.

Gar. In qualità?

Mar. Di consulente per la parte tecnica, come l' avvocato Cardelli per la parte legale.

Gar. Egregiamente! Due ottime ed illuminate persone. Dal concorso che il nostro Mario si è procurato, veggo bene che si tratta di cosa seria e ben ponderata.

Mar. Eccolo. Favorite.

SCENA IV.

OLMUCCI, *e detti.*

Mar. Egregio ingegnere, favorite di accomodarvi.

Olm. Carissimo Mario, per ubbidire al vostro invito ho aggiornato una conferenza con illustri scienziati, miei contraddittori nella sistemazione del Tevere... ma non importa... lasciamoli dire... non li temo... il progetto è qui. (*si batte la fronte*) Oh! al Tevere ci penso io!...

Car. Meno male via! questa è accomodata!

Gar. Dunque, caro Mario, siamo impazienti di sentire ciò che la tua vasta mente ha saputo immagiuare.

Mar. Sono da voi. Ogni qualvolta ebbimo occasione di scambiarci le nostre idee finanziarie, lamentavamo la mancanza di un indirizzo preciso verso cui dirigere i nostri sforzi. La ricerca di questo progetto concreto fu da molto tempo la mia più costante preoccupazione, ed ora mi gode l'animo di annunziarvi che credo averlo trovato e che oso contare sulla vostra approvazione e sul vostro appoggio si finanziario che morale.

Gar. Bravissimo!

Pal. Egregiamente!

Car. (Ma senti se non par che facciano davvero)

Gar. Quanto all'appoggio morale.... occore chiedercelo illustre amico?

Car. (Oh generosi!)

Pal. Qnanto alla parte finanziaria sapete le mie idee... affari in grande o nulla!...

Car. (*piano ad Olmucci*) (Furbo vuol fare un colpo solo lui!)

Olm. (Finirà per diventare un Rotchild in Italia.)

Car. (*facendo l' atto di chi scappa*) (No, in America... se la gli va bene.)

Mar. Sono commosso da tanta stima e benevolenza, ed eccomi al progetto. Io ho dunque pensato alla fondazione d'una Società Anonima!

Pal. Ottima idea!

Gar. Egregiamente! Mi permetta però l'illustre amico di reclamare la priorità del progetto in genere. Rammenteranno questi egregi signori che io pure proposi un giorno un affare di questo genere.

Car. Ah sì! me lo ricordo, caro Garbuglini! Ma scusate era un po' grossa! Che diamine! Mi pare che si trattasse di una Società Anonima, per l' estrazione del giallo dalle carote!

Gar. Precisamente!

Car. Oh! era grossa!

Gar. (*piccato*) Non ci vedo poi nulla di strano!

Esiste o no una materia colorante nelle carote? Dunque si può estrarre! Con un bel manifesto... ben fatto... I progressi della chimica... Le industrie nazionali... gli avanzi organici per la fecondazione dei terreni sterili... I nuovi sistemi prussiani!... Oh! avevo trovato certe frasi... che gli azionisti non mi sarebbero mancati.

Car. Oh, questo no! Oh, per l'estrazione del giallo ti si presterebbero più gli azionisti che le carote!

Gar. Signor Cardelli, la prego di non far confronti maligni!

Car. Oibò! dichiaro che le mie preferenze sono tutte per... le carote! siete soddisfatto?

Gar. Non posso permettere che si parli con poco rispetto degli azionisti, i quali danno vita all'industria, al commercio ed alla prosperità nazionale.

Car. To'! to'! quante belle cose fanno gli azionisti senza averne colpa, poveretti!

Mar. Chiudo questo incidente con una doverosa dichiarazione. Cedo la priorità del progetto all'ottimo Garbuglini e non mi attribuirò che il merito della sua applicazione al nostro caso speciale.

Car. (*andando con gravità a stendergli la mano*) Non mi attendeva meno dalla lealtà del mio illustre amico.

Car. (Auf! incominciano ad annoiarmi questi pagliacci!)

Mar. Tutti sappiamo quante latenti ricchezze contenga il nostro suolo. Fra queste vanno annoverate le acque minerali che pullulano in molte parti della nostra penisola, e che o del tutto abbandonate, o male usufruite, non dánno i brillanti risultati di Baden, Spa, Vichy ecc. Ecco ciò che manca all'Italia. Grandiosi stabilimenti di acque che non possono temer la concorrenza della Germania. Facciamo dunque un appello in nome della prosperità e dell'onor nazionale: tappezziamo tutte le muraglie della città, occupiamo tutte le terze e quarte pagine dei giornali con un eloquente manifesto in cui sia provato agli azionisti gli immensi benefici, che li attendono, quando noi... li avremo resi padroni...

Car. Delle acque...

Gar. Immenso!...

Pal. Sublime!

Car. Urrà!

Mar. Ed ecco le operazioni che si propone la nostra Società. Costruzione di grandiosi stabilimenti idropatici, deliziose case di salute, stabilimenti balneari.

Car. E manicomi!

Mar. E sia! Che ne dite illustri colleghi?

Gar. Mi piace! Voto pel manicomio!

Pal. Anch' io!

Mar. Inoltre è mia intenzione di procurare tutti i vantaggi agli azionisti. Per esempio il portatore di cinquanta azioni avrà diritto, in caso di malattia, al trattamento gratis in uno stabilimento della Società.

Car. Vedete che il manicomio era indispensabile!

Pal. Che capitale occorre?

Mar. Io proporrei cinque milioni.

Pal. (*mettendo le mani in tasca e cavando con gravità un grosso portafoglio*) Ecco qua!

Olm. (*piano a Cardelli*) Li da lui?

Car. (*piano ad Olmucci*) No, caro, state tranquillo!

Pal. (*annotando sul portafoglio*) Divisi in quante azioni?

Mar. In cinquantamila da cento lire.

Pal. (*chiude il portafoglio*) Son troppo piccole.

Mar. Permettetemi di osservare che la speculazione migliore è quella che riesce accessibile anche ai piccoli capitali... Piccole azioni... facilitazione nel pagamento in piccole rate... è l'esito è assicurato.

Car. Ma sicuro! pigliate su tutto! non fate i superbi!

Gar. È questo il parere del nostro consulente?... Pigliamo tutto.

Pal. (*riapre il portafoglio con rassegnazione*) Pigliamo tutto!

Gar. Quello che m'interessa è di stabilire la prima rata. Quanto all' atto della sottoscrizione?

Mar. Io direi quattro rate eguali di venticinque lire.

Gar. E sia!

Pal. È troppo poco. (*chiude il portafoglio*)

Mar. Non dimentichiamo che per ottenere il decreto, bisogno sottoscrivere un terzo delle azioni.

Pal. Quanto fa?

Mar. Un milione e ottocento mila lire.

Pal. Le prendo io. (*riapre il portafoglio*)

Gar. Anch' io firmo per un terzo.

Mar. Ma, cari amici, posto che volessi io pure firmare per altrettanto, non abbiamo più bisogno di azionisti.

Car. E i poveri provinciali, egoisti che siete?

Gar. Ha ragione... non bisogna essere egoisti... firmiamo noi tre per sei mila azioni ciascuno.

Pal. Son poche! . . . ma tiriamo via!

Gar. (*a Cardelli*) Avvocato, volete delle azioni?

Car. Grazie tante! non s'incomodi!... ai provinciali! poveretti! non voglio pregiudicarli.

Gar. Bisogna compilare lo Statuto.

Mar. Ho fatto un abbozzo... ve ne darò lettura in un' altra seduta.

Gar. Mi raccomando, caro ed illustre amico, chiarezza e semplicità... Tutte le garanzie tutti i vantaggi sieno per gli azionisti.

Mar. Oh certo! Dopo costituita la Società, si con-

voca l' assemblea generale, stabilendo un voto per ogni due azioni, e lo Statuto può riformarsi.

Car. Voi altri intanto vi siete accaparrati tremila voti...

Pal. Noi siamo i fondatori.

Car. E la maggioranza; così lo statuto lo potete rimpastare a modo nostro.

Mar. Intanto il signor Ingegnere Olmucci potrà, se crede, partire accompagnato da un valente chimico per una escursione in Toscana e nell'Italia Meridionale in cerca di acque salutari e delle località più adatte alla fondazione dei nostri stabilimenti.

Olm. Ma se io parto chi mi sistema il Tevere? Chi mi ricostruisce la nuova Roma?

Mar. Non crede di accettare?

Olm. Ma d'altronde? se io resto; chi va? Accetto, porterò meco i miei progetti e proseguirò gli studi viaggiando.

Car. Che noia essere un grand'uomo!

Mar. Se il nostro avvocato Cardelli crede di unirsi alla spedizione.

Car. E perchè no? Purchè si stabiliscono gli onorari...

Gar. (*con severità*) Avvocato.

Pal. (*c. s.*) Avvocato!

Car. Patti chiari, amici cari!

Mar. M' incarico io delle trattattive! Per una prima conferenza abbiamo fatto abbastanza

Domani alle undici ci riuniremo per pensare al Consiglio d' Amministrazione.

Gar. Se potessimo avere un paio di Senatori.

Pal. O un gran Cordone.

Mar. Lasciatemi proseguir le mie pratiche... ho già qualche vista...

Gar. Uomo impareggiabile!

SCENA V.

Un SERVO *e detti.*

Servo. (*avvicinandosi a Mario*) Perdoni, il suo signor nipote è arrivato.

Mar. Giunge proprio in buon punto! Fatelo entrare. (*Servo via*) Amici miei, vi prego trattenervi un momento. Voglio presentarvi mio nipote. Fategli buona accoglienza. Questo giovinotto potrà far molto per noi. È una delle molle principali su cui faccio calcolo.

SCENA VI.

CESARE *e detti.*

Ces. (*vedendo la riunione s' arresta interdetto all' uscio*)

Mar. (*andando con premura ad incontrarlo*) Ah! eccoti finalmente! caro il mio Cesare! dammi un bacio!

Ces. Caro zio!

Mar. E quel mio caro fratello, come sta?

Ces. Benissimo, ho tante cose affettuose da sua parte.

Mar. Vieni che ti presenti a questi signori. Miei cari amici, ho il vantaggio di presentarvi il mio caro nipote Cesare, giovane pieno d' ingegno e di erudizione, che io mi sono incaricato di lanciare nel mondo, ed al quale spero assicurare una brillante carriera.

Gar. (*alzandosi ed andando a stringergli la mano*) Vado superbo di stringere la sua mano. Il vero merito sa farsi largo, e poi con l'appoggio di un uomo così illustre, che ben può dirsi una gloria del commercio italiano non può fallire a glorioso porto.

Mar. (*presentandolo*) Il signor Agapito Garbuglini, industriale, commerciante e capitalista. Il signor Desiderato Palestra, illustre uomo di finanze, membro di vari Consigli di amministrazione ecc. ecc.

Car. (Peccato che i fallimenti superino i titoli.)

Mar. L' avvocato Filippo Cardelli, un luminare del foro.

Car. Prego, prego.

Mar. Ed infine il signor Deodato Olmucci, uno dei nostri più celebri ingegneri, il quale si è incaricato della sistemazione del Tevere, del piano regolatore della città di Roma e di altri grandiosi progetti...

Olm. (*con modestia*) Oh! Cose da nulla! cose da nulla!

Ces. Signori io sono imbarazzato... confuso... di trovarmi appena giunto in mezzo ad una così illustre comitiva. Ho sempre vissuto in campagna... non ho alcuna pratica della società... per cui mi perdoneranno...

Gar. Come si vede subito l'uomo d' ingegno!

Pal. Amico mio, vi chiedo scusa, ma non posso più trattenermi. Dunque siamo intesi: cinque milioni, non un soldo di meno, o mi ritiro. Fate preparare le azioni, tenetemene in serbo per seicentomila lire... Se poteste arrivare al milione mi fareste un regalo!... Andiamo! non badate ad una miseria di quattrocentomila lire!... Perchè vogliamo fare dei rotti...

Mar. Fidatevi di me, farò tutto il possibile: ma la ricerca sarà tale che non so come faremo a contentar tutti.

Pal. Badate! non voglio pregiudicare nessuno! preferisco perdere io tutto il milione piuttosto che sacrificare di mille lire qualche povero diavolo!

Gar. (*commosso stringendogli la mano*) Perla degli uomini! perla... perla!... Vengo con voi. Passiamo dalla Borsa. Voglio vedere come si mettono le cose. Ho un centinaio di mille lire di rendita da rigirare intanto che si fan quattro chiacchere laggiù. — Tanto per guadagnarsi la colazione! Illustre Mario, conta sopra di me per le seicento mila lire, domani alle undici sarò da te. Ti raccomando il Cordone! Addio fortunato nipote di tanto zio... Amici miei vi sono schiavo. (*esce con Garbuglini*)

Olm. Signori, vi son servo.

Car. Ingegnere vi raccomando il Tevere.

Olm. Il Tevere. (*ride con compassione*) Oh fate conto che io l'abbia in tasca!

Mar. Ingegnere, avvocato, domani prenderemo le ultime intelligenze, e credo che domani l'altro potrete partire per la vostra missione.

Olm. Contate su me. Avvocato, andiamo a concertare...

Car. In Piazza Colonna. Salutiamo! (*viano*)

Mar. Oh! eccoci soli finalmente! Bravo il mio Cesare, hai fatto molto bene a venire. Io ti ho visto una sol volta, ma eri bambino... Ti sei fatto un bel giovinotto. (*suona ed entra il servo*) È ritornata la signora?

Servo. Non ancora.

Mar. Pregatela, appena giunga, di recarsi qui. (*servo via*)

Ces. Ma come, zio, siete ammogliato?

Mar. Ah!... Sì... non lo sapevi?

Ces. Affatto. Anche il babbo vi crede celibe.

Mar. Che vuoi! Si mena una vita così affannata in questo vortice d'affari, di interessi propri ed altrui, che ci si dimentica perfino dei primi doveri... Eh! è un fatto!... non ho mai pensato di scriverne a mio fratello. Ma parliamo un po' di te. So che sei un'arca di scienza.

Ces. Ah zio!...

Mar. Non creder già che benchè lontano, benchè non scrivessi mai, io non mi occupassi di voi. So, per esempio, che quel buon uomo di mio fratello ha consumato tutta la sua vita sui libri per diventare che cosa?... Un povero medico condotto con tremila lire di stipendio. So che il mio caro nipote ha corso pericolo di restarsene per tutta la vita sepolto fra quei monti seguendo l'esempio paterno; ma per fortuna ha sentito svegliarsi nel suo

cuore un po' di nobile ambizione. Bravo, Cesare, per bacco! Il filosofo deve saper trionfare delle passioni. Però devi aver sofferto! ah! ah! soffri ancora! Va là, va là, che ti consolerai.

Ces. Sicuro che lasciare il babbo...

Mar. Ed Emilia.

Ces. Ah!

Mar. E quell'orso del Commendatore che fa?

Ces. Ma come, zio, sapete?

Mar. Eh! perbacco, ho tanti amici a Pistoia che mi davano informazioni! Ma veniamo a noi. Io t'ho fatto venir qui a precipizio, primieramente per non darti tempo di pentirti della tua buona ispirazione, eppoi perchè realmente da un momento all'altro posso aver bisogno di te. Sto organizzando una grande operazione insieme a quei signori usciti testè. Io l'ho ideata, io la organizzo, io ne sarò l'anima. Questa operazione che terminerà di stabilire la mia fortuna formerà anche la tua, quella di tuo padre, e quella del tuo futuro suocero.

Ces. Come, anche la sua?

Mar. Eh! per bacco! non ignoro già il motivo che ti ha spinto a venire a cercare fortuna alla capitale! Bravo Cesare, scorre il nostro fiero sangue nelle tue vene ed io t'ajuterò in questa impresa con tutte le mie forze. Io vo-

glio che in breve tu abbia, non solo una fortuna da contrapporre a quella della tua fidanzata, ma anche che essa ti sia debitrice di molte ricchezze. Voglio che tuo padre, il mio buon fratello, uscendo dalla sua oscurità occupi il posto, a cui gli danno diritto il suo sapere e la sua onestà

Ces. Ah! zio! zio! voi mi avete compreso. È vero, voi conoscete i motivi che mi legavano a quei monti, come quelli che me ne hanno fatto allontanare. Sì, è nobile fierezza, è legittimo orgoglio che trionfa dell' amore il più tenero. Voi mi aiuterete? Grazie. Che occorre fare? Imponetemi pure, lavoro, sacrifizi, nulla mi sembrerà grave, ma che io possa presto raggiungere la meta.

Mar. Ecco quanto sono per ora in grado di fare per te. In pochi giorni sarà costituita la Società Anonima di cui ti ho parlato. Io riserbo per te il posto di Direttore con sei mila lire di stipendio.

Ces. Ma questa è una fortuna!... io non osava sperare... Ma potrò io sostenere una tal carica?

Mar. Eh! Cesare mio! hai ingegno ed istruzione, ed è quanto basta. Circa alle cognizioni speciali, di qui ad allora avrai tempo bastante per acquistarle. Eppoi non ti sono a fianco io? Tu non avrai altro a fare che seguire i miei consigli. Che ti pare?

Ces. Ma come potrò provarvi la mia riconoscenza?

Mar. Ma i vantagi del posto che ti offro non stanno già tutti nello stipendio. Occupandolo, io ti offro il mezzo di fare una solida fortuna per te e per quelli che ti sono cari.

Ces. Io credo di sognare!

Mar. Ed ecco in qual modo. Noi, come fondatori della Società, possiamo disporre di un forte numero di azioni prima di emetterle al pubblico. Ora, che cosa avviene? La nostra operazione deve necessariamente incontrare un grande favore. Le nostre azioni sono ricercatissime. Il loro prezzo di emissione è di cento lire, ma in ventiquattro ore salgono a centodieci, per dir poco. Metti il caso che tu possega diecimila azioni, guadagni centomila lire.

Ces. (*ingenuamente*) Mio Dio! Quanto è facile il far fortuna!... Ma... però... occorrono i fondi per comprare le azioni.

Mar. Ma no, ma no... non occorre un soldo! Per bacco! le abbiamo in mano queste azioni... dobbiamo pagarle a noi stessi. Ma non sai che appena si trapelerà la cosa, non saprò come liberarmi dalle richieste d'azioni? Eh!... ma adagio un po'... Prima di tutto le persone che m'interessano.

Ces. Che buon zio!

Mar. Ora per giustificare il posto che ti accordo,

occorrono da parte tua due cose. La prima che tu figuri come possessore d'una buona quantità d'azioni. A questo non pensare, ti cederò delle mie. L' altra è, che, appena entrato in carica, tu ti distingua con una brillante operazione. Questo è indispensabile!

Ces. Ah! zio, senza il vostro ajuto...

Mar. Ah! ah! povero ragazzo! non ti sgomentare! La brillante operazione è già bella e trovata!

Ces. Presto, presto, dite, che debbo fare?

Mar. Ecco qua: la nostra Società si propone di costruire grandiose case di salute e stabilimenti idropatici sul sistema di Germania. Noi invieremo una commissione scientifica ad esplorare il Pistoiese. Il tuo futuro suocero ha lassù immense possidenze. Poni il caso che in una di queste la fortuna ci faccia trovare uno zampillo d' acqua minerale! La commissione presenta la sua relazione ed il resto riguarda te. Il Commendatore che non sa di possedere un tesoro nascosto, valuta il suo terreno, mettiamo... centomila lire. Noi gliene offriamo centocinquantamila. Non basta! glielo paghiamo con mille cinquecento azioni da cento lire che in breve tempo salgono a centodieci, ed il Commendatore guadagna di botto, tutto per merito tuo ottanta mila lire. La società ti giudica subito un grand' uomo, il Commendatore ti porta

alle stelle. Fondiamo lassù il primo stabilimento e diamo la vita a quel povero paese; nominiamo tuo padre direttore con seimila lire di stipendio. Eh? che ne dici? Penso a tutto io?

Ces. Ah! zio mio! Io sono stordito! Voi mi schiudete un' immenso orizzonte del quale non aveva neppur l' idea! Ah! che felice ispirazione fu quella di chiedere il vostro appoggio.

Mar. Avrei ben voluto vedere che ti fossi rivolto ad altri. Però tutto il nostro progetto potrebbe crollare se non trovassimo l' acqua.

Ces. Le possidenze del Commendatore sono vastissime... quei luoghi specialmente in collina sono ricchissimi di acque solforose e ferrugginose — Anzi oggi stesso ne scriverò al babbo. —

Mar. Non dargli sentore della cosa. Anzi non parlargli affatto dell'arrivo della Commissione. Ho le mie ragioni per farlo, ti spiegherò a suo tempo.

Ces. Non volete che gli dica quanto volete fare per me?

Mar. Aspetta che abbia fatto qualche cosa. Ah! la mia signora.

SCENA VII.

EMMA *e detti.*

Mar. Emma. ti presento il mio caro nipote Cesare.

Ces. Mia cara zia, la prego di perdonare se nelle mie lettere non ho fatto menzione di lei ; ma la colpa è dello zio che si era dimenticato di darci parte del suo matrimonio.

Emma. Oh ! se ne dimentica spesso lui!.... Ha tanti affari . . .

Mar. Scusami, caro Cesare, ma è ora di Borsa.

Emma. Fammi il piacere, Mario... Devi passare dal Corso ?

Mar. Sicuro !

Emma. Entra da madama Coda e ritira quegli oggetti che ho fatti mettere in disparte.

Mar. Son pagati ?

Emma. Eh ! no . . . non avevo più denaro.

Mar. Quanto importa !

Emma. Non so di preciso... te lo farai dire al negozio.

Mar. Che oggetti sono ?

Emma. Non devi saperlo, e guarda bene di non aprire il pacco.

Mar. (*con un po' di malumore*) Ah! devo pagare e non guardare!

Emma. Sissignore... pagare e non guardare!... e si guardi bene dal fare il curioso, sa!

Mar. Eh! ma dico... via...

Emma. Zitto! zitto! zitto! O che vuol farsi scorgere dal suo nipote appena giunto?... Va, mio bel principe, la tua fata non è molto esigente! non ti chiede nè sandali d'oro, nè ali d'argento... si contenta di miserabili stivalini di raso... e scialli di pizzi... Mi sembra che tu possa contentarti.

Mar. (*ridendo*) E sia! contentiamoci! Addio, pazzarella! Cesare, non ti maravigliare delle sue stranezze, è una testolina molto bizzarra te ne avverto, Addio. (*via*)

SCENA VIII.

EMMA *e* CESARE.

Emma. Qua, qua, caro Cesare, sedete qui sul sofà e facciamo un po' conoscenza.

Ces. Eccomi, cara zia. (*siede vicino a lei*)

Emma. In primo luogo, vi proibisco di chiamarmi zia. Uhm! mi dà un'idea di vecchia!... No, no, chiamatemi Emma... vi permetterò

anche di chiamarmi Mimi, se vi piace di più.

Ces. Oh! non mi permetterò mai...

Emma. Eh! quanto siete cerimonioso! Ma io sono una ragazza alla buona veh! Sentiamo un po' che abilità avete, sapete cantare?

Ces. Ho cattiva voce. Suono il pianoforte.

Emma. Benissimo! ne abbiamo uno in salotto che nessuno tocca mai... cioè io studio qualche volta... ma a orecchio... con un dito solo... Studiavo *O dolce Voluttà!*... ma Mario dice che son nojosa... Io che detesto la noia... Siete sempre di buon umore voi?

Ces. Ma... veramente finora non ebbi gravi motivi di dispiacere...

Emma. Bravo!... Perchè d'or' innanzi dovremo farci un po' di compagnia fra noi due. Ed io voglio sempre, sempre divertirmi. Ma che cos'è la vita?... dura tanto poco la gioventù... credete a me, Cesare, allegria, divertimenti. Sapete ballare?

Ces. Un po', alla meglio... ma non ci pretendo!

Emma. Eh! vi perfezionerò io! sono famosa sapete?

Ces. Ah! davvero?

Emma. E non volete? Figuratevi che ero... (*interrompendosi*) era appassionatissima anche bambina pel ballo. La mazurcka mi piace poco... è un ballo troppo... così... (*fa un moto*

di ondulazione con le spalle) Ma il Waltz, la polka... ah! la polka poi... Guardate sullo scrittoio di Mario se ci sono dei sigaretti.

Ces. (*presentandoglieli*) Eccoli.

Emma. Fumate, fumate pure, fumo anch'io.

Ces. Grazie non ne ho l'abitudine.

Emma. Come! non fumate? Già, fate bene, per voi altri uomini il fumare è un vizio.

Ces. E per le signore?

Emma. Oh! per noi è una voluttà, una fantasmagoria! Una buffata di fumo è il prisma che decompone la luce della vita. Guardate: io faccio così (*getta una buffata di fumo*) ed in mezzo a quei vortici, a quelle spire, mi vedo trasportata nel bel mezzo del mio ideale. Un ideale... tutto luce... profumo... ebbrezza... (*con dolce abbandono*) Oh la vita! Quanto amo la vita!... (*si alza cantando*) O dolce voluttà, desio d'amor gentil... Animo, su, perchè non dite nulla! Vi stupiscono le mie stranezze? (*all'improvviso*) A proposito: siete innamorato?

Ces. (*imbarazzato*) Signora...

Emma. Sì, sì, siete innamorato.

Ces. Sono fidanzato.

Emma. Oh Dio! eccone un altro che prende moglie! Pensare che son giovani, liberi, e prendono moglie! Perchè non son nata un

uomo io! E dove vi ammogliate? al vostro paese?

Ces. Sì.

Emma. Adesso mi sposerà qualche paesanella insipida, goffa, vergognosa!

Ces. Oh signora!

Emma. Ah! io dico sempre tutto quello che penso. È la figlia di qualche fattore?

Ces. No signora: è la figlia di un rispettabile gentiluomo; il Commendatore Mattei.

Emma. Corbezzoli! ci sono dei Commendatori lassù? È bellina?

Ces. Potete giudicarne. (*apre il medaglione e le mostra il ritratto*)

Emma. Ho visto... ho visto... non c'è male... le fattezze non son brutte... ma le manca la *linea:* questa ragazza, mio caro, non potrà mai diventare una Lionne...

Ces. (*piccato un po'*) Sono certo che diverrà una buona madre di famiglia!

Emma. Ah! ah! ah! avete preso cappello! Ma dunque è un affar serio! Eh! non ve la toccherò più la vostra gentil donna... campagnuola!... Ah! è con queste idee... che venite fra noi? Volete star fresco! Volete un consiglio? Chiudete il vostro medaglione e guardatevi bene dal riaprirlo. Mi diverto tanto a far prendere cappello agli innamorati, che non saprei resistere alla tentazione.

Ces. Farò di più, signora Emma, la toglierò di qui.

Emma. (*con beffa*) E gli costruirete un altare nel silenzio della modesta cameretta! Ho letto ciò in un romanzo! Anacronismi! mio caro, idee d'altri tempi, od almeno di un altro mondo. (*con ingenua meraviglia*) Ma guardate un po' che sorta di giovinotti si trovano in campagna! Bisogna acclimitarsi, caro Cesare, nella società che pratica vostro zio, voi sareste un oggetto di curiosità. Non avreste che una scusa, e se siete uomo di spirito dovrete servirvene.

Ces. E quale?

Emma. E ricca quella ragazza?

Ces. (*con sincerità*) Pur troppo!

Emma. Sopprimete il pur troppo e sostituite un fortunatamente, è nessuno troverà a ridire sul vostro culto ardente, e sui vostri altari segreti. Anzi più sarete appassionato, più sembrerete uomo di proposito.

Ces. (*con indignazione*) Oh!

Emma. Ah! v'indignate? Oh Dio! che disinganno!

Ces. Perchè?

Emma. Perchè attraverso il prisma di fumo del mio sigaretto aveva sognato in questo nipote di Mario un giovinotto allegro, un po' semplice, un po... campagnuolo, ma da farne qual-

che cosa!... e voi mi capitate con quelle arie sostenute, dotto ed innamorato! Ho sempre il cuore sulle labbra... non mi piacete.

Ces. Ne sono desolatissimo.

Emma. Ma però... chi sa?...

Ces. Che cosa intendete?...

Emma. Poveretto! Bisogna compatirvi. Arrivate fresco, fresco! Ho speranza che guarirete.

Ces. Con tutto il rispetto che vi debbo, credo che sarà una cura difficile.

Emma. Ah si?

Ces. Solo perchè non credo di essere ammalato...

Emma. Lo siete e guarirete! E ve lo dico per vostro bene. Così come siete non potete riuscire a nulla.

Ces. Ma signora io non son tagliato per...

Emma. (*interrompendolo con impeto*) Insomma! Basta così! Non avete ancora capito che non voglio essere contradetta! Quello che voglio! voglio! Quello che dico dev' essere approvato!... Se venite di campagna v' insegnerò io l'educazione!... (*passando bruscamente ad una comica dignità*) Vi perdono! baciatemi la mano! (*la porge*)

Ces. (*la bacia*) Con tutto il piacere.

Emma. (*squadrandolo mentre si ritira a destra*) Peuh! Peuh!... educandolo... può

farsene qualche cosa... Della stoffa ce n'è!... (*s' allontana cantarellando*) « O DOLCE VOLUTTÀ. »

Ces. (*dopo un momento di riflessione*) Sarà... ma mia zia mi sembra un po' matta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La stessa scena. Sopra uno scaffaletto sono disposte in bell' ordine molte bottiglie bianche piene d' acqua, sigillate e con etichetta.

SCENA PRIMA.

MARIO, GARBUGLINI *e* PALESTRA.

Gar. (*esaminando le bottiglie*) Quanta ricchezza! O terra d'Italia, quante dovizie nascondi nel tuo fertile seno! Ma l' industre cercatore le strappa dalle tue viscere e ti dice... servimi ed io ti servirò!

Mar. Mio caro Garbuglini, lascia se ti piace per un momento i tuoi voli lirici. E vieni qua.

Gar. Perdono, amico illustre; non ho potuto a meno di rendere un omaggio ben dovuto al tuo genio! (*guarda le bottiglie*) Quante ricchezze!

Mar. Fammi il piacere, Garbuglini, non andare in estasi. Ora siamo fra noi tre. Parliamo francamente e seriamente.

Gar. Son tutto per voi.

Mar. Fatti tutti i calcoli, abbiamo bisogno di centomila lire, altrimenti l'impresa minaccia di naufragare prima di sciogliere le vele.

Gar. Cento mila lire?

Pal. Oh! una miseria!

Mar. Miseria fin che volete; ma bisogna trovarle. Senza grande pubblicità non si fa nulla . . . occorre molto denaro.

Gar. Eh, sicuro!

Pal. Oh! non molto poi!

Mar. (*a Pal.*) Andiamo, tu che credi tutto piccolo, tutto facile, anticipi tu la somma?

Pal. (*con importanza*) Oh Dio . . . se . . .

Mar. Dunque?

Pal. Se . . . l'avessi . . . con tutto il piacere.

Mar. Qui sta il busillis. Per ottenere il decreto bisogna presentarsi con un terzo delle azioni sottoscritte, ed eseguito il primo versamento.

Pal. Quanto importa?

Mar. Quattrocento mila lire.

Pal. (*apre il portafogli e legge*) Precisamente! l'aveva già notato.

Gar. Questa è una difficoltà impreveduta.

Mar. Domando scusa, è preveduta. Ho trovato la persona che farebbe . . . come posso dire? . . . che farebbe . . .

Gar. Vedere.

Mar. Precisamente! che farebbe vedere a chi si spetta la somma in buoni del tesoro — ma vuol trentamila lire.

Gar. Trentamila lire di comparse!

Pal. Diamogliele pure, non è molto.

Mar. Auf! caro Palestra, hai una maniera tutta tua di uscire dalle difficoltà.

Pal. Oh! per me... negli affari sono molto corrente! Denaro fa denaro! non bisogna lesinare.

Mar. Ma ci vuole questo denaro per far denaro. Alle corte. Se non si trovano cento o centocinquanta mila lire l'affare è perduto.

Gar. Che peccato! (*guarda le bottiglie*) M'ero già affezionato alle nostre acque.

Mar. Sentite: carte in tavola! Io posso aggiustar tutto!

Pal. Me lo immaginavo!

Gar. Uomo portentoso!

Mar. Io ho concepito una brillante operazione... ma mi costa molta fatica... e ogni fatica merita premio.

Gar. Sentiamo.

Mar. Abbiamo stabilito in bilancio *sessanta* mila lire di *spese di costituzione.*

Gar. Già... ventimila per uno.

Mar. Ah no!... la ripartizione non è giusta!

Gar. (*allarmato*) Come?

Pal. (*alzandosi con impeto*) Come?

Mar. Infine sono io quello che fa tutto! Io voglio due parti. Voglio *quaranta* mila lire.

Gar. Questa sarebbe una prepotenza!

Pal. Una furfanteria!

Mar. (*riscaldandosi*) Stiamo ne' termini parlamentari!

Gar. Come! tu quarantamila, e noi diecimila? Con che diritto?

Pal. I fondatori siamo tre.

Gar. Dunque parti uguali o nulla!

Mar. Ecco la ricompensa che mi danno! Ma chi mi obbligava a mettervi a parte della cosa? Che bisogno avevo di voi altri?

Pal. Oh! se non avesti avuto bisogno . . .

Gar. Se non avesti avuto paura di noi . . .

Pal. Avresti fatto solo! caro il mio furbone!

Gar. Sai bene che se parliamo noi . . .

Pal. Ti abbiamo per i capelli, caro mio!

Mar. Ah sì? Trattate così? Ebbene, nulla, sciolti! Io non ho denari... Voi non sapete trovarli, dunque a monte tutto. Sciolgo la società. Pagatemi la vostra parte delle spese già fatte . . .

Pal. Noi? . . .

Gar. E con che diritto?

Pal. Stai fresco!

Mar. Avessero almeno delle idee questi disperatacci!

Pal. Oè oè! . . .

Gar. Termini parlamentari! siamo facchini o siamo finanzieri?

Mar. Siete farabutti!

Pal. Basta così! io mi ritiro! Non fate più conto nemmeno sopra un soldo dei miei capitali! Addio.

SCENA II.

CARDELLI *e detti.*

Car. Nobile consesso . . .

Pal. È sciolto tutto.

Mar. Non voglio più saperne!

Gar Vuol mangiar tutto lui! (*accenna Mario*)

Car. Contegno! contegno, signori miei! Non vi lasciate trasportare! Calma negli affari. Non sono io il vostro consulente? vediamo di aggiustarla.

Pal. Ha ragione.

Gar. Mettiamoci nelle sue mani.

Car. (Ho i guanti per fortuna!)

Mar. Ecco qua: abbiamo in bilancio sessantamila lire al capitolo: spese di costituzione... le quali non rappresentano infine che un pre-

mio ai fondatori. Io non trovo giusto che questa somma venga ripartita a porzioni eguali, perchè infine il vero fondatore sono io. Me li sono associati . . .

Car. Per antiche . . . amicizie.

Pal. Vuol *quaranta* mila lire per sè.

Gar. E diecimila a noi.

Pal. Son ruberie!

Gar. Perchè crede di avere il coltello pel manico!

Car. Calma, finanzieri!

Pal. Io voglio *venti* mila lire, o sciolti.

Gar. Anch' io.

Mar. Ed io *quaranta* mila.

Pal. Nulla!

Gar. Sciolti!

Mar. Sciolti!

Car. E questionate per quest' inezia? L'aggiusto io. (*a Mario*) Volete *quaranta* mila lire? — Prendetele! (*a Pal. e Gar.*) Voi altri ne volete *venti* mila, prendetevele.

Gar. Ma se non sono che *sessanta* mila in tutto!

Car. Ma chi lo fa il bilancio?

Pal. Noi!

Car. Chi dovrà approvarlo?

Mar. La maggioranza degli azionisti.

Car. E con diecimila voti avete paura di non aver la maggioranza? Mettetene in bilancio *ottanta* mila . . . mangiate tutti finchè avete

fame, che Dio vi benedica! Poi approvatevi il vostro bravo bilancio... e buona digestione!

Pal. Non dice male!

Gar. Illustre consulente! L'idea è felice!

Car. E non ve la faccio pagar cara.

Pal. Le vostre idee già sono a tariffa.

Gar. E questa quanto vale, per saperci regolare?

Car. A pronti contanti *venti* lire, ad affare fatto due mila lire.

Pal. Pochissimo.

Gar. Aggiungeremo duemila lire al bilancio.

Pal. Che cosa ne dice il nostro Mario?

Mar. Oh Dio! non voglio poi essere io quello che rovina tutto... se il nostro consulente crede che vada bene così... Vada per le *ottanta* mila lire.

Car. Oh! bravi!... così mi piacete, cari! Voglio vedervi sempre tutta pace! tutta concordia!

Gar. Ma il direttore perchè non si vede mai? Perchè non assiste alle nostre conferenze?... Che cosa fa questo direttore?

Mar. È andato con Emma al Pincio in legno... Del resto sono io che non voglio che assista ai nostri colloqui particolari.

Gar. Ma è dunque un uomo di cui non possiamo fidarci?

Pal. Perchè eleggerlo allora?

Mar. È questa una responsabilità che io mi sono assunta. Vi basti che senza di lui l'operazione non potrebbe avere effetto.

Gar. È troppa la stima che abbiamo del nostro illustre amico per ribatter parola.

SCENA III.

OLMUCCI *e detti.*

Olm. (*con un voluminoso rotolo di carte topografiche ed una bottiglia d' acqua simile alle altre che sono in iscena*) Carissimi amici, eccomi a voi.

Mar. Carissimo ingegnere, vi aspettava impazientemente.

Olm. Sarei venuto prima, ma che cosa volete? Per le strade io sono letteralmente assediato. Bisognerà che prenda l' espediente di andarmene in vettura. Figuratevi che vedendomi con questa bottiglia, con queste carte, tutti credevano che si trattasse del Tevere... Almeno dieci persone m' hanno fermato per chiedermi a quali esperimenti dovea servire.

Mar. Dunque il parere dei chimici?

Olm. Mirabilia! ecco la relazione! (*presenta una carta*) C'è di tutto! zolfo, ferro, magnesia, bismuto . . . una farmacia intera!

Car. Ah! è troppo poi.

Gar. Perchè? Ciò che fa bene non è mai troppo.

Car. Ma ponete il caso che ad uno facesse bene il ferro . . .

Garb. Si manda allo stabilimento.

Card. E facesse male lo zolfo.

Gar. Lo zolfo non fa mai male.

Car. Io se fossi stato in voi altri l'avrei medicata con una droga sola.

Gar. Come medicata?

Pal. Come, noi?

Mar. Carissimo avvocato, non sofisticate troppo. La relazione dei chimici non potrebbe essere più favorevole. Sarà immediatamente fatta inserire sui giornali. Per questo ci affidiamo a voi.

Car. Benissimo, favoritemela.

Mar. Ora non posso: devo servirmene io. Venite a prenderla questa sera.

Car. Benissimo.

Gar. (*legge l'etichetta della bottiglia*) Acqua solfurea, ferruginosa, magnesiaca, della sorgente ritrovata nella tenuta detta S. Vito, appartenente all'ill. signor Commendatore Leopoldo Mattei, nell'Appennino toscano.

Mar. (*ad Olm.*) Avete il rilievo del luogo?

Olm. Sicuramente (*svolge le carte*) Questa . . . no. . . è il nuovo Esquilino... Questa... nemmeno... e il piano regolatore... Eccolo quà.

Mar. Benissimo, lasciatemelo (*legge*) Piano topografico, ecc., ecc., della tenuta, ecc., ecc. Aggiungerete: nella quale fu rinvenuta la meravigliosa sorgente, ecc., ecc., da una commissione di scienziati, per cura di una nuova società industriale . . . Verrete a prenderla questa sera. Voglio che sia esposta nella vetrina di qualche grande negozio al corso.

Olm. La farò esporre insieme al mio piano regolatore.

Mar. No; lasciatela sola.

Car. Meglio soli che male accompagnati.

Olm. Sempre burlone il nostro avvocato! Ma io vi lascio dire, son troppo sicuro di me stesso! Il tempo mi vendicherà.

Mar. Ora, signori miei, io spero che ogni differenza fra noi sia appianata. Se avrò bisogno dei vostri lumi vi farò chiamare.

Gar. Illustre ed onorevole amico! io spero che la piccola discussione insorta non diminuirà la tua stima per noi, come noi ci affidiamo interamente al tuo zelo, alla tua perspicacia ed onestà.

Pal. Ma che diamine! uomini come noi bisticciarsi per simili miserie? sarebbe da vergognarsi!

Car. (Ma per uno scudo s'accopperebbero.)

Mar. (*congedandoli*) Signori...

Gar. Addio, amico mio...

Pal. Sollecita la stampa delle azioni. Addio.

Mar. Fidatevi di me! Avvocato vi prego di rimanere.

Car. Sempre agli ordini suoi.

Mar. A rivederci, amici! (*tutti escono meno Mar. e Card.*) Mio caro avvocato, io vi prego di essere un poco più prudente. I vostri sarcasmi sono alle volte troppo pungenti. Pensate che con questo affare potete trovar mezzi da soddisfare ai molti impegni...

Car. Dite debiti addirittura!

Mar. Ed ora mettete il cervello a partito perchè si tratta di un affare serissimo dal quale dipende l' esito della speculazione (*suona il campanello viene il servo*) È ritornato mio nipote?

Servo. Da un quarto d'ora.

Mar. È nella sua camera?

Servo. Credo che sia nell' appartamento della signora. (*Car. tossisce*)

Mar. Pregatelo di venir quà (*servo via — Car. c. s.*) Siete raffreddato, Cardelli?

Car. Fortemente.

Mar. Curatevi, caro, curatevi.

Car. Scusate, Mario, questo nipote è il Direttore?

Mar. Sicuro.

Car. Della Società anonima.

Mar. Certo!

Car. Mi pare che pensi poco a *questa* direzione.

Mar. Perchè avete calcato la parola *questa?* Ne ha un' altra forse?

Car. Mah!... Non saprei!

Mar. Ci conosciamo, caro il mio serpentino!

Car. Io?... il cielo me ne guardi! Son la più buona pasta d'avvocato che esista.

Mar. Ecco mio nipote.

SCENA IV.

CESARE *e detti.*

Ces. Eccomi da lei, zio.

Mar. Grandi nuove, Cesare mio! L'acqua trovata è un portento!

Ces. Davvero?

Mar. (*gli presenta la relazione*) « Essendoci stata presentata una bottiglia d' acqua che dicesi di sorgente. ecc.: dichiariamo aver rinvenuto in essa abbondanti sali minerali nella

proporzione, ecc., ecc. (*segue la lettura a bassa voce*)

Car. (Ah! lo sapeva io! Han presentato una bottiglia!... Ma a che vogliono venire? Che cosa c'entra questo giovinotto?)

Mar. Tu vedi, caro Cesare, che quell'eccellente Commendatore pel quale hai tanto affetto e che ti ama pur tanto, può mercè nostra chiamarsi ben fortunato. Noi abbiamo scoperto una ben ricca miniera nei suoi possedimenti.

Car. (Incomincio a capire).

Mar. Però non vorremmo che egli conoscesse tutta l'importanza di questa scoperta. Non già che lo crediamo capace di approffittarne troppo; ma è certo che alzerebbe le sue pretese. Prevedo però che sarà impossibile! Se qualche giornale giunge a trapelare la cosa!... Bisognerebbe intavolar presto le trattative. Credi che il Commendatore tenga molto a quella tenuta?

Ces. Ecco: se si trattasse di Caravilla, dove è situato il palazzo, non credo sarebbe possibile indurlo a venderla... ma S. Vito, è posto assai distante... eppoi se ne potrebbe acquistare soltanto la porzione occorrente.

Mar. Ah no! no! abbiamo il rilievo... ed ho visto che ci vuol tutto, e che anzi converrà comprare anche qualche cosa dai vicini. Sarà il primo stabilimento che costruiremo ed oc-

corre che sia fatto in grande. Ed ora, caro signor Direttore, spetta a voi condurre questa operazione con avvedutezza, e mostrarvi degno della vostra posizione e della fiducia della Società. Il signor avvocato Cardelli è a vostra disposizione. La Società preferirebbe forse a pronti contanti. (*Cardelli starnutisce*) Felicità!

Car. Grazie.

Mar. Perchè le nostre azioni salgono con una rapidità portentosa, e le richieste sono favolose.

Car. (Ben detto! favolose!)

Mar. Ma se il signor Commendatore volesse... noi saremmo pronti ad usargli tutti i favori... tanto più che vorremmo offrirgli una distinzione ben meritata... cioè di entrare nel nostro Consiglio d'Amministrazione.

Ces. Oh! egli vive così ritirato!

Mar. Non è che una onorificenza che non gli cagionerebbe alcun disturbo. Procurate di deciderlo ad accettare. Pensate che la vostra carriera si apre adesso e sta a voi il renderla rapida e brillante. Ed ora che vi ho parlato come parente affezionato, aggiungo come fondatore e rappresentante della Società che queste trattative stanno nella stretta cerchia delle vostre attribuzioni, e occupatevene sollecitamente. Troverete nel mio scrittoio le carte necessarie. (*via*)

Car. (Non c' è che dire! povero topolino sei in trappola! Mi dispiace! M' è simpatico questo ragazzo!) Caro direttore sono ai vostri comandi.

Ces. Grazie, avvocato, ma l' operazione di cui m' incarica mio zio, è molto facile.

Car. Ah sì!

Ces. Non mi costerà altra fatica che lo scrivere una lettera.

Car. Davvero!

Ces. Per bacco! infine non è che una compera.

Car. Ah, già!

Ces. Eppoi, quando anche si trattasse di una cosa più difficile, conosco troppo la persona con cui devo trattare.

Car. Il Commendatore?

Ces. Si lui. Io gli dirò: posso assicurare la mia carriera facendo questa operazione e tanto basta.

Car. E lo zio conosceva questi intimi vostri rapporti col Commendatore?

Ces. Ah! mio zio, che noi credevamo non pensasse affatto a noi, aveva invece la bontà di interessarsene molto.

Car. Poveretto! è tanto un buon uomo!

Ces. Oh! gli debbo molto!

Car. E sempre più gli dovrete! Aspettate un poco! Quanto vale la tenuta di S. Vito, lo sapete?

Ces. Mi sembra che fosse comprata per la somma di venticinque mila scudi toscani.

Car. Circa... centotrentamila franchi.

Ces. Quanto credete che si possa offrirgli, calcolando il valore dell'acqua?

Car. Oh! l'acqua val molto!

Ces. Un ventimila lire?

Car. Come pagherete, in contanti o in azioni?

Ces. Che cosa credete che la società preferisca?

Car. In azioni, diamine!

Ces. Ah sì? Eppure lo zio...

Car. Oh! lo zio è un burlone! Fate a modo mio se volete riuscire, offrite azioni.

Ces. Meglio! anche il Commendatore ci guadagnerà.

Car. Oh certo! La carta se non altro.

Ces. Scherzate sempre, avvocato?

Car. Già... scherzo... per non fare di peggio. Quanti anni avete, caro Cesare?

Ces. Ventidue fra poco...

Car. Siete molto giovane! E a ventidue anni vi assumete la direzione di un simile affare?

Ces. Avete ragione, sarebbe stata una pazza presunzione, ed io non avrei accettato, se non fossi stato sotto la direzione dello zio.

Car. Cosicchè voi siete il direttore ed egli dirige.

Ces. Volete farmi arrossire!

Car. Voi arrossire! E perchè?

Ces. Ma in breve io spero di acquistare la pratica necessaria.

Car. Oh! sotto la sua scuola riuscirete presto, non dubitate.

Ces. Lo spero.

Car. Di più poi, col concorso della signora . . .

Ces. Che intendete?

Car. Oh, siete fra due grandi maestri!

Ces. Avvocato, non so spiegarmi la tinta ironica delle vostre parole.

Car. Non ci badate . . . è abitudine! Sono uno scettico io!

Ces. E di che dubitate?

Car. Io quando vedo un giovinotto costantemente al fianco di una bella giovine . . . dubito sempre.

Ces. (*con serietà*) Avvocato. . . pensate che alludete alla moglie di mio zio.

Car. Ah già . . . alla moglie! Se voi foste mio amico da più lungo tempo, vi darei un consiglio.

Ces. E quale? Se esso è buono, son pronto a seguirlo.

Car. Ah! non lo seguirete!

Ces. Ma pure . . . sentiamo.

Car. Io vi direi: Amico, riprendi senza indugio la strada dei tuoi monti, quest' aria non è buona per te. Son troppi i pericoli che ti circondano, fuggi, fuggi! — Ma siccome i buoni

consigli hanno il privilegio di non esser mai seguiti, così voi, anche se foste mio intimo amico, restereste, come resterete ora che non lo siete. Ma almeno un giorno potrei dirvi: Non farmi rimproveri, te lo aveva detto!

Ces. (*riflessivo*) Ah! voi credete che questo sarebbe il consiglio di un amico?

Car. Lo credo, in fede mia!

Ces. L' amico non mi conoscerebbe. So fino a qual punto posso fidare sulla lealtà del mio carattere e sul rispetto che debbo alle convenienze.

Car. (*ride con ironia*) Oh baldanza giovanile! La donna, caro Cesare, è un eterno Archimede... con la differenza che essa trova sempre il punto d' appoggio per la sua leva. Da Eva, fino all' ultimo pazzo che si è bruciato le cervella, fino all'ultimo cassiere scappato, non v' è debolezza, non v' è colpa che essa non abbia fatto commettere a questo povero essere forte che si chiama uomo. Non v' è che un mezzo, caro mio, per mantenerci all'altezza della nostra forza.

Ces. E quale?

Car. Scappare! Appena lo si vede giocherellare con la sua piccola leva, che a bella prima sembra un trastullo, via! subito! fuori di portata! Perchè se le lasciamo il tempo di situare il suo ordigno... patatrac... un

colpetto! . . . e siamo in terra. Uomo avvisato, mezzo salvato. A rivederci! (*via*)

Ces. Perchè mi tiene un simile linguaggio? La mia assiduità presso la zia avrebbe dato luogo ai sospetti dei maligni? Il grado di parentela che ci unisce non è bastante a giustificarla? Eh via! costui è uno scettico, le cui parole non meritano molta attenzione. D' altronde è così piacevole la compagnia d' Emma, così schietto il suo buon umore, così graziosamente bizzarro il suo carattere, che le ore trascorrono rapidissime al suo fianco (*sorride ironicamente*) Ah! Ah! il mondo però non manca di fare i suoi appunti anche su questa innocentissima relazione. Ah! ma ora lo conosco il mondo; ne avvertirò Emma. Non vorrei che qualche voce giungesse all' orecchio dello zio. Ah sì! bisogna cangiar sistema. Ne sono dolente però! Stava così bene vicino a lei! È la sola persona che mi renda sopportabile la lontananza di Emilia. Povera Emilia! Sono tre giorni che non le scrivo. È una mancanza imperdonabile! Ma non dipende da poco amore: no, sento di amarla sempre. Che cosa mi va dicendo l'avvocato! Ah! questi scettici sono insopportabili! Vogliono vedere il male anche nelle cose più innocenti, tanto per dar prova di astuzia! . . . Oh, poveri filosofi, come male conoscono il cuor

umano! Passerò la sera scrivendo al Commendatore al babbo e ad Emilia.

SCENA V.

EMMA *e detto.*

Emma. Cesare, ho il palco per l'Apollo. M'accompagnerete non è vero? Mario forse non ritornerà che tardi.

Ces. Davvero? È proprio indispensabile?

Emma. Che? vi siete già annoiato di servirmi da cavaliere? Gentilissimo . . .

Ces. Oh no! . . . non è questo . . . ma . . .

Emma. Ma che . . .

Ces. Lo zio mi ha incaricato di certo affare...

Emma. Lo sbrigherete domani. Questa sera ho bisogno io di voi.

Ces. Ah! Emma!

Emma. Che cosa c' è? Che vuol dire quella ciera imbarazzata?

Ces. Ah zia! Voi conoscete poco il mondo!

Emma. (*ironica*) E voi sì!

Ces. Oh! se sapeste com' egli è maligno.

Emma (*c. s.*) Davvero!

Ces. Anche le azioni più semplici, più naturali vengono interpretate sinistramente.

Emma. Ebbene? . . . spiegatevi! Hanno forse parlato perchè siete mio cavaliere.

Ces. Ah! pur troppo . . .

Emma. E che cosa m' importa?

Ces. Come! non temete!

Emma. E che cosa devo temere?

Ces. Ma se qualche voce giungesse all'orecchio dello zio.

Emma. E che m' importa?

Ces. Comprendo benissimo che egli debba avere una grande stima di voi. Ma quanto a me... la mia delicatezza . . . la mia posizione . . .

Emma. Ah! capisco! È l' impiego che vi preme? . . . (*con mal umore*) Sta bene, sta bene! fate il vostro comodo.

Ces. No, non crediate, per carità . . . parlava della mia posizione come stretto parente . . . i doveri che mi sono imposti . . .

Emma. (*con stizza*) Eh! basta, basta! fate il vostro comodo, vi ripeto.

Ces. Volete che vada a cercare lo zio e che lo preghi di accompagnarvi.

Emma (*sedendo sul sofà con abbandono*) È inutile non vado più al teatro.

Ces. No, no, zia . . .

Emma. (*con furia*) Vi ho detto che non voglio essere chiamata zia.

Ces. Perdonate, Emma. Non vi private di un piacere che tanto vi è caro.

Emma. E che m' importa del teatro! Che cosa vi andrei a fare? Quanto sono disgraziata! Io speravo che il mondo si dimenticasse di me! che egli non giungesse a spingere gli sguardi maligni nell' interno della famiglia . . . Unita ad un uomo di marmo, che non si occupa che di affari, che non mi cura, io aveva bisogno di un amico giovine, gaio, affezionato... Sperava averlo trovato in voi . . . sperava che il grado di parentela che vi unisce a Mario, ci mettesse al coperto dai sospetti . . . Pazienza! È mio destino! Tornerò a gettarmi sola nel vortice dei piaceri e delle follie . . . e . . . se mi perderò la colpa non sarà tutta mia! Son giovine, ho un cuore ardente... ho bisogno di vita! . . . Oh! tanto meglio, tanto meglio così.

Ces. Emma! quale linguaggio?

Emma. Ah! vi stupisce? non mi avevate mai udito parlare così seriamente! (*con abbandono stendendogli la mano che egli afferra*) E sapete, Cesare, perchè dico tanto meglio? perchè so io dove questa intimità avrebbe potuto condurmi? . . . Voi amate . . . Voi siete fidanzato... è per questo che il vostro cuore resta freddo, insensibile... voi siete armato... siete forte . . . ma io . . . Oh tanto meglio! tanto meglio! Addio, Cesare, grazie.

Ces. No, Emma, sentitemi... Le vostre parole,

il vostro turbamento... ma che vuol dir ciò?

Emma. Non me lo domandate, non cercate di saperlo mai! La vostra vita ha incominciato tranquilla e serena nelle affezioni della famiglia. Fate che essa continui sempre così! Vi attende un avvenire di pace al fianco di una sposa modesta, come voi ignara del mondo e delle passioni che lo agitano . . . essa vi circonderà di figli che educherete alla vostra scuola, e senza scosse, senza emozioni che logorano la vita, giungerete ad una vecchiaia felice! Oh! nature invidiabili! A che questa irritabilità nervosa, questa sensibilità esagerata, questo bisogno di sentire profondamente, di amare con passione, di odiare con accanimento . . . tutto, tutto all'esagerazione, tutto alla follia . . . per torturarci, per renderci sventurati e derisi! . . . Fin nella gioia, fin nel piacere, giungiamo all'ebbrezza! (*con voluttà*) Oh! ma v' è compensazione, sì!... In un' ora, in un' ora sola concentriamo più felicità di quanta ne abbiate voi sparsa in tutta la vita! Ma essa non giunse ancora per me... ed ora m' avveggo che non giungerà mai! mai! . . .

Ces. Emma, io ho imparato che le nature umane si rassomigliano, che i germi delle passioni esistono in tutti i cuori; ma dessi hanno un moderatore . . . la virtù . . . una guida . . . il dovere.

Emma. Oh! i folosofi! studiato un cuore, essi credono conoscerli tutti! Ah! voi esaminate, voi studiate, voi fate sollogismi! Perchè erigete i vostri argini sulle rive del placido ruscelletto, e lo contenete, credete di poter costringere entro quei fragili ripari anche il torrente che mugghia? perchè siete corazzati di ghiaccio, credete poter discendere a scandagliare il vulcano . . . ma bada filosofo di venti anni! . . . non tentar queste prove . . . il ghiaccio può fondersi e la lava travolger te pure!

Ces. E perchè, parlate a me di ghiaccio? Credete che io pure non abbia un cuore che sente, un anima che pensa? Non mi fate una colpa se al mio sguardo resta ancora la lucidità dell'uomo onesto che vede le barriere insormontabili che gli si paran dinnanzi.

Emma. (*avvicinandosi con interessamento*) Che?... sarebbe vero?... (*poi come pentita*) Ah! capisco . . . la vostra fidanzata! . . .

Ces. (*proseguendo con fuoco*) E i doveri di gratitudine, di ospitalità che ho verso il fratello di mio padre.

Emma. E se con una parola io potessi atterrarli . . .

Ces. Che?

Emma. No, no, non lo voglio, non lo posso! Addio Cesare!

Ces. (*arrestandola*) Che avete detto? Emma spiegatevi!

Emma. No, lasciatemi andare... A che prò dovrei richiamare avvenimenti dolorosi... a che prò farvi confessioni penose... No, no domani lascerò questa casa.

Ces. Voi! Ah! no, non lo dite!

Emma. Lo farò.

Ces. Ma lo zio?

Emma. Egli non ha il diritto di trattenermi.

Ces. Che dite?

Emma. Ah no, ho detto troppo, lasciatemi!

Ces. Non è possibile! Voi dovete dirmi tutto!

Emma. E non t' ho già detto troppo?

Ces. Voi piangete!

Emma. Giuratemi, Cesare, che dimenticherete questo momento di debolezza...

Ces. Ah no! non lo potrò mai!

Emma. (*con ansietà*) E perchè?

Ces. Perchè esso mi ricorderà quale impero abbia saputo esercitare la vostra ragione sul vostro cuore in un ben difficile momento.

Emma. (*con stizza mal celata*) Eh!... voi siete... un ragazzo! (*si batte alla porta di mezzo*) chi è?

SCENA VI.

SERVO *e detti.*

Servo. (*di dentro*) È permesso?

Emma. Entrate.

Servo. Ah è qui, il signor Cesare? Un vecchio signore ed una signorina domandano di lei.

Ces. Di me?... Che fossero!... Presto, introduceteli. (*Servo via*)

Emma. Chi dunque, chi credete che sieno?

Ces. Il Commendatore ed Emilia.

Emma. Essi? Ah! non voglio vederli!

Ces. Emma, fermatevi! che volete che pensino?

Emma. E che m'importa di loro? che importa ad essi di me? Che cosa sono io qui?

Ces. O Emma, calmatevi... vengono.

Emma. (*con furia*) Non voglio vederli, vi replico! Non saprei contenermi... Addio Cesare!... Voi non mi vedrete mai più.

Ces. Emma!

Emma. Mai più! Mai più! (*vedendo il Commendatore ed Emilia sulla soglia, getta un piccolo grido e fugge rapidamente ma in modo da essere veduta*)

SCENA VII.

Il COMMENDATORE, EMILIA *e detto.*

(*Vedendo l' azione di Emma, si arrestano interdetti sull'uscio*)

Ces. Quale sorpresa... voi!

Comm. Sì, noi, ma ti confesso che ci attendevamo un accoglienza più cordiale.

Ces. Oh! perdonate... Emilia, mia buona Emilia, non mi dite nulla?

Emi. Sembra che la nostra visita vi rechi disturbo... perdonateci.

Ces. E potete pensare...

Comm. Voi cercate inutilmente di nascondere il vostro turbamento per farci buon viso. Chi era quella signora che abbiamo messo in fuga?

Ces. Era... mia zia.

Comm. Ah! vostra zia?

Ces. Certamente... e chi potevate supporre...

Comm. (*rasserenandosi un poco*) E perchè è fuggita in quel modo?

Ces. Ma... questa sera si sente assai indisposta... La sua toilette era un poco in disordine... d'altronde il domestico non ha annunziato il

vostro nome... ed ella vedendo persone sconosciute si è allontanata... Voi avevate chiesto di me solamente.

Comm. Ah! alla buon'ora! E tuo zio?

Ces. È fuori di casa! — Ma ditemi: il babbo?

Comm. Sta benissimo. Quasi, quasi l'avevamo deciso a fare una scappata con noi; ma il Sindaco è ammalato ed è dovuto restar lassù per curarlo.

Ces. Ah! ecco lo zio che ritorna.

SCENA VIII.

MARIO *e detti.*

Ces. Zio, ho l'onore di presentarvi il signor Commendatore Mattei e sua nipote la signorina Emilia.

Mar. Oh! signor Commendatore, signorina, di qual fortuna io vado debitore al mio nipote! La prego di accomodarsi.

Comm. Carissimo signor Mario, ella ha fatto veramente opera di buon parente occupandosi con tanto amore del nostro bravo Cesare. Suo fratello m'incarica di esternarle la sua gratitudine, alla quale unisco anche la mia, per-

chè considero questo ragazzo come un mio figliuolo.

Mar. Ah! signor Commendatore, io non ho fatto nulla più che il mio dovere! È così dolce cosa il potersi render utile ai propri parenti molto più poi quando essi lo meritano, come Cesare.

Comm. Davvero? ella ne è molto contento?

Mar. Incantato! Oh! stia tranquillo, la sua carriera è sicura. Intanto per incominciare ella sa quale occupazione gli ho procurata.

Comm. Le so, per bacco! un impiego magnifico.

Mar. Oh! egli non deve limitarsi a questo... Io avrei molte cose a dirle... ma ella, e specialmente la signorina avrà bisogno di riposarsi, di mettersi in libertà...

Comm. Mille grazie; ci siamo trattenuti un poco all'albergo.

Mar. All'albergo? Oh scusi; ma non lo permetto assolutamente. Il loro appartamento è già pronto. Ah! Cesare perchè non li avete prevenuti?

Ces. Io non mi attendeva così presto il piacere di rivederli.

Mar. (*suona*) Perdonino un momento. (*entra il Servo*) Prevenite la padrona dell'arrivo di questi signori. (*il Servo entra a destra*) Faccio chiamare la mia signora perchè non sa-

rebbe piacevole per la signorina una conversazione di affari, d'altronde lo confesso, io non so vivere fuori di questo elemento. (*continua la conversazione fra il Commendatore e Mario, sulla sinistra della scena. Cesare si avvicina al sofà e siede vicino ad Emilia*)

Ces. Emilia, che avete? Perchè questa freddezza? Ancora non m'avete rivolta la parola.

Emi. Stà a voi infatti il rivolgermi dei rimproveri! Io credeva che sareste stato felice di rivederci.

Ces. E che può farvi credere che io non lo sia?

Emi. La vostra freddezza, il vostro imbarazzo. — Ah! perchè sono io venuta.

Mar. Ma guardi, guardi che combinazione quando noi incaricammo una commissione di scienziati di percorrere la toscana in cerca di acque minerali, non poteva mai supporre che fossero per scoprire il miglior campo di operazioni nei suoi possedimenti.

Comm. Il curioso si è che non ne ho saputo mai nulla.

Mar. Ecco, avevamo raccomandato ai nostri agenti un certo mistero per non richiamare l'attenzione delle Società rivali, ed anche per non metter sull'avviso i proprietari i quali allettati da un forte guadagno avrebbero potuto ricorrere a qualche frode. Del resto, guardi; (*gli spiega*

la pianta topografica) guardi se conosce questi luoghi...

Comm. To! to! la mia tenuta!

Mar. Ed osservi anche questa. (*gli mostra la bottiglia facendogli osservare l'etichetta*)

Comm. Guarda, guarda, quest'acqua è mia?

Mar. Portentosa! Vegga il parere dei chimici.

Comm. E chi sapeva queste belle cose?

Mar. Ma, io dico, la combinazione!

Comm. Ed ora che cosa vogliono farne?

Mar. Se ella ce lo permetterà... la nostra fortuna... anche con suo grande vantaggio, ben inteso.

Comm. Se lo permetto? Lo credo io!

Mar. Ma per ogni altra trattativa ella non ha nulla a che fare con me. E il figlio del suo caro amico; è il suo figlio di adozione che è incaricato di tutto, egli è il nostro direttore. È nato sotto buona stella il nostro Cesare. Gli capita di dover fare per l'appunto la prima operazione con lei!... E siccome dall'esito di queste trattative potrebbe dipendere la sua riputazione presso gli altri membri della società, i quali potrebbero accusarmi di nepotismo, se non riuscisse, così sono certo che se ne caverà con onore immortale... e... lo sa bene... la prima impressione è tutto... in poco tempo farà fortuna!

Comm. Se la sua fortuna deve dipendere da me... Cesare sa come la penso! Mi metto ad occhi chiusi nelle sue mani.

Mar. Oh! . . . ad occhi chiusi poi no! . . . Stia zitto . . . abbiamo combinato anche un' altra faccenduola fra noi... e lei sarà tanto buono da lasciarci fare. Diamine! una persona del suo merito starsene così nascosto! . . . Ma lasci fare a noi!. . . Vogliamo metterla in luce! Non è vero Cesare?

Comm. Ma per carità! . . .

Mar. Oh! io non c' entro! Parli, parli col suo caro Cesare. E c' è anche un altra persona che vogliamo portare alla fortuna, alle onorificenze, alla celebrità.

Comm. E chi mai?

Mar. Mio fratello, per bacco!

Comm. Anche lui! Ma non le accetterà tutte queste cose! è tanto modesto!

Mar. Oh! ci penseremo noi! Eh! Cesarino? (*al Servo che ritorna*) Ebbene?

Servo. Permette una parola?

Mario. Con permesso. (*si avvicina al Servo*)

Ser. (*piano a Mario*) La signora s'è messa a gridare, a pestare i piedi, e mi ha detto di dirle che non viene di quà, nemmeno se la legano.

Mar. Va bene, andate, (*da sè*) O che cos'ha quella pazza? (*forte*) La mia signora mi fa dire che sentendosi fortemente indisposta è andata a coricarsi (*si ode un gran rumore di porcellane che si rompono. Chiamando il Servo*) Antonio. (*il Servo entra*) Avete lasciata aperta qualche

finestra (*piano e rapidamente*) Dite a quella pazza che si freni... che vuol compromettermi! (*il Servo entra a destra*) (*da sè*) (O che cos' ha?) Perdoni signor Commendatore... Non si può fidare della servitù.

Emi. Come siete distratto!... Come vi ritrovo cangiato! Ah! le mie previsioni!

Ces. No, Emilia, v'ingannate! (*da sè*) Dio mio! che accadrà mai!

Mar. (*al Servo che ritorna*) Ebbene?

Ser. La... finestra... ha dato un calcio al tavolino rotondo.

Mar. Eh! che cosa dite?

Servo. Cioè... volevo dire... insomma il servizio di porcellana per dodici è andato tutto in pezzi. — Non s'è salvato nemmeno un piattino.

Mar. Non importa... basta... Un altra volta state più attento.

Servo. (*andandosene da sè*) Io?... bravo!

Mar. (*al Commendatore*) E guardi appunto questa sera ho un congresso sul suo affare col nostro consulente l'avvocato Cardelli.

Comm. Scusi, Cardelli è forse toscano?

Mar. Fiorentino.

Comm. Figlio di quel Cardelli negoziante...

Mar. Credo appunto (*con inquietudine*) Lo conosce!

Comm. Lui no... ma ho conosciuto molto il fu suo padre... Oh! deve aver sentito a par-

lare di me, perchè . . . Avrò piacere di vederlo (*alzandosi*) Domani però, perchè questa sera sono un po' stanco.

Mar. Domani mattina egli parte di buonissima ora per affari della società.

Comm. Allora lo vedrò al suo ritorno.

Mar. Cesare, fate il favore di accompagnare questi signori al loro appartamento.

Comm. Ma come, ella vuole assolutamente . . .

Mar. Non mi dia il dispiacere di rifiutare. Manderò all' albergo a prendere i loro effetti. Cesare, vi prego rappresentatemi.

Comm. Troppa gentilezza. Mille grazie.

Ces. (*offrendo il braccio ad Emilia*) Favorite (*escono dal mezzo*)

Mar. (*dopo essersi assicurato che si siano allontanati, va alla porta di sinistra e chiama*) Emma? vieni, sono solo.

SCENA IX.

EMMA *e detto.*

Emma. Chi sono coloro? (*di pessimo umore*)

Mar. Il commendatore Mattei, e . . .

Emma. Lo so.

Mar. Allora perchè me lo chiedi?

Emma. Perchè non li voglio in casa. Fuori loro o fuori io!

Mar. Ma che cos' hai? Perchè mi fai queste scene? Diventi pazza?

Emma. Non li voglio, hai capito? Non li voglio!

Mar. (*con freddezza*) Eppure, mia cara, converrà che tu ti adatti.

Emma. Io adattarmi? Ah non mi conosci ancora? Bada che faccio una scena! una scena!

Mar. Ma che cosa t' hanno fatto?

Emma. Mi . . . mi sono antipatici.

Mar. Bella ragione!

Emma. Eccellente!

Mar. Sarà eccellente per te; ma io ne ho delle migliori per far loro la più cordiale accoglienza.

Emma. Prendimi una villa, allora voglio andare in campagna.

Emma. Eh! eh! una villa addirittura. Senti, cara Mimi, sii buonina e ragiona con me. Tu vuoi carrozze, vuoi abiti, vuoi scialli di pizzo, vuoi teatri, vuoi feste, ed io sono felicissimo quando posso contentarti in tutto; ma se mi togli i mezzi di poter guadagnare del denaro, non potrò poi più soddisfare i tuoi capricci.

Emma. Non me ne importa. Tornerò sul teatro.

Mar. (*impazientito*) Oh! insomma fa pure quello che vuoi; ma questa volta non la vinci.

SCENA X.

CESARE *e detti.*

Emma. (*vedendo con la coda dell'occhio Cesare*) O Dio! mi sento male! non posso più... non posso più!

Mar. (*senza badare ad Emma*) Che cosa vuoi Cesare?

Ces. Voleva... ma guardate zio, la signora si sente male.

Mar. (*stringendosi nelle spalle con noncuranza*) Uhm!

Emma. Oh Dio! mi sento morire!

Ces. Ma zio!

Mar. Eh! non è nulla! non è nulla!

Emma. (*con languore*) Ebbene... sì... la morte... la morte... non v' è altro rifugio per me!... (*sviene*)

Ces. Ah! mio Dio! ella è svenuta! qualche soccorso!

Mar. (*con freddezza*) Non t' inquietare... ci va soggetta... vedi: il miglior mezzo per farla rinvenire è di andarcene pian pianino e lasciarla tranquilla.

Ces. Ma zio... non mi regge il cuore.

Mar. Eh! ragazzo!... Vieni ti dico... La conosco meglio di te. Se noi le stiamo intorno il deliquio può degenerare in convulsione, invece se ce ne andiamo... fra due minuti è guarita. Tienti a mente questo sistema di cura per le donne... è infallibile. (*lo conduce via dal mezzo in punta di piedi*)

Emma. (*aprendo gli ocvhi e vedendosi sola*) Sola! m' hanno lasciata sola!... Vili... (*suona il campanello, viene il servo*) Fate attaccare... vado al teatro.

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

MARIO *e* CARDELLI *che entra.*

Mar. Oh! avvocato carissimo! ben tornato. E così? che nuove ci recate?

Car. A furia di batter la cassa non ho più braccia per bacco!

Mar. Infatti la vostra propaganda ci è stata utilissima. Noi conoscevamo il vostro itinerario dal progresso dei nostri affari. Frattanto l' opera vostra è divenuta indispensabile qui. Darete un' occhiata a diverse operazioni fatte, e ce ne darete il vostro parere. Frattanto bisogna che v' incarichiate di una operazione con la società fondiaria (*presentandogli una carta*) Guardate quest' istromento.

Car. Capperi! avete comprato una tenuta!

Mar. Sì.

Car. Voi, in persona, non la società. Ah! ho capito! È l'affare di cui era incaricato il ragazzo. È riuscito dunque?

Mar. Sì, tutto è finito. È fatto l'istrumento, registrato, eseguita la voltura. La tenuta è mia, ed ho bisogno di rivenderla. Conducete questa operazione con la massima prudenza. Bisogna che tutto sia fatto senza che mio nipote ed i miei amatissimi soci giungano a trapelar nulla, e con la massima sollecitudine.

Car. Mi sapreste dire perchè m'avete mandato a viaggiare nel tempo che concludevate quest' affare? Diffidavate di me? (*posa l' istromento sullo scrittoio*)

Mar. Il cielo me ne guardi! Ditemi: avete conosciuto a Firenze il commendatore Mattei?

Car. Mattei . . . Mattei . . . . Per bacco . . . questo nome non mi è nuovo . . . ho come una confusa rimembranza. . . ma non saprei dirvi nè come nè quando ne ho udito a parlare.

Mar. Crede aver conosciuto vostro padre, e desidera conoscer voi pure.

Car. Si trova a Roma?

Mar. Sì; fa parte del Consiglio d'Amministrazione, ed abita in casa mia — Quella testa pazza di Emma ha fatto tante stranezze, che ho dovuta mandarla in campagna. Non c' è

stato caso che abbia voluto vederli. È ritornata questa mattina e temo non mi ponga in una situazione imbarazzante. O le donne, avvocato mio, chi le conosce!

Car. Cioè... certe donne!... Però... cercando bene... si potrebbe trovare la causa...

Mar. Davvero?

Car. Non mi diceste che questo Commendatore ha una ragazza... fidanzata a Cesare...

Mar. Sì.

Car. Caro mio, Emma vuol tradirvi!

Mar. E che me n' importa?

Car. Ha gettato gli occhi sul nipote!

Mar. Può essere.

Car. E non ve ne dispiace?

Mar. Oh! se potessi liberarmi anche di lei! È una bella ragazza... ma di un carattere troppo stravagante, e che spende, spende!

Car. Ah! briccone di Mario!

Mar. Eppoi... chi sa che fra poco non debba fare un lungo viaggio... e non voglio condurla meco. Oh Cesare! in buon punto!

SCENA II.

CESARE *e detti.*

Ces. Ho tardato?

Mar. No, il Consiglio non è ancora riunito. Hai veduto il signor Commendatore?

Ces. No.

Mar. Sei uscito assai per tempo questa mattina. T' ho fatto cercare, e non eri in casa.

Ces. Infatti . . .

Mar. Oh! era per cosa di nessuna importanza. Hai fatto la tua passeggiata a cavallo?

Ces. Sì. Chi ve lo ha detto?

Mar. Nessuno. Domando semplicemente.

SCENA III.

SERVO, *indi il* COMMENDATORE.

Servo. Il signor Commendatore.

Mar. Oh! favorisca!

Comm. Signori . . .

Mar. Cesare scendete nella sala del Consiglio e domandate se son giunti tutti.

Comm. Manca ancora qualche minuto all' ora stabilita, e se permettete ne approffitterei per dir due parole a Cesare.

Mar. La lasciamo in libertà. Mi permetta però di presentarle il signor avvocato Cardelli.

Comm. Figlio del negoziante Vincenzo Cardelli di Firenze!

Car. Per l'appunto.

Comm. Son lieto di conoscerla, avvocato. Ebbi

col defunto suo padre strettissimi vincoli di amicizia e d' interessi, son molti anni però. Ella era ancora bambino, e non può averne memoria.

Car. Infatti . . .

Comm. Io debbo partire in giornata; ma avrei piacere di rivederla?

Car. Ai suoi ordini.

Comm. Qui dopo il Consiglio?

Car. Benissimo.

Mar. (*al Comm.*) La farò prevenire, quando saremo in numero. Andiamo avvocato.

Car. Signor Commendatore...

Comm. Fra poco qui. Non si dimentichi.

Car. Non c' è pericolo (*entra a sinistra con Mario*)

Ces. (*al Commendatore*) Ella riparte?

Comm. (*con accento alquanto brusco*) Sì, vado a ritrovare il mio vecchio amico, che deve molto annojarsi senza nessuno di noi. Non son volubile nelle mie affezioni, io!

Ces. Perchè questa asprezza?

Comm. Perchè voi siete talmente cangiato, che non so più riconoscervi!

Ces. Io?...

Comm. Sì, voi, sono due giorni che non vi vediamo. Ve ne siete accorto?

Ces. Oh perdonatemi... ma i molti affari...

Comm. Non mendicate pretesti. Solo vi doman-

derò che cosa ha potuto farvi dimenticare... non dirò l'amicizia per me... ma l'affetto che nutrivate per quella povera figliuola... Oh! voi l'avete ferita crudelmente!... e non vuol farmelo vedere... e dissimula... ed ingoia le lacrime... ma io so tutto... vedo tutto, e vi dico. Cesare, voi siete un uomo senza cuore!

Ces. Ah! no!

Comm. Voi non pensate alla profonda amarezza che state per cagionare a vostro padre. Quando egli ci vedrà ritornare afflitti e preoccupati... come potremo sottrarci alle sue premurose ricerche? Che dovremo rispondergli? La verità!... È impossibile! Il pover uomo ne avrebbe troppo dolore! Egli resterebbe ferito in tutto ciò che ha di caro; la sua tenerezza, la sua stima per voi; la sua devota amicizia per noi.

Ces. Ah no! non me lo dite, non me lo dite! Voi cui debbo tutto: il mio benefattore! il mio secondo padre! Emilia, la cara compagna della mia infanzia!... Ed io potrei rendermi talmente ingrato, talmente vile da dimenticar tutto ciò? No, conducetemi con voi, ritorniamo insieme al nostro villaggio! riprendiamo la nostra vita tranquilla e modesta! Ah! perchè me ne sono allontanato!

Comm. Cesare, figliuol mio, perchè quest'accento disperato! È dunque vero, io non mi sono

male apposto! tu sei agitato da una forte passione! Ebbene, vieni, vieni con me; partiamo oggi stesso. Figurati che consolazione darai a tuo padre, ad Emilia...

Ces. Ma gli impegni che mi sono assunti...

Comm. Aggiusto tutto io; ma vieni via.

Ces. Signor Commendatore, indugi ancora qualche giorno a partire. Forse... verrò con lei.

Comm. Forse?... e che cosa aspetti per risolverti?

Ces. È necessario che prevenga lo zio... che dia le mie dimissioni... che vengano accettate...

Comm. Vieni subito... penso io ad aggiustar tutto.

Ces (*fra sè*) Fuggire così — senza rivederla... senza almeno prevenirla... non posso! non posso!

Comm. Ah! Cesare... quella buona risoluzione non è stata che uno slancio involontario del tuo cuore. Io parto oggi con Emilia... Non voglio forzarti a seguirci... ma andiamo ad attenderti: ed il giorno in cui il desiderio spontaneo di noi ti condurrà al tuo villaggio, tu ci troverai, come il giorno in cui ci lasciasti; pieni d'affetto per te. È questa la speranza, la fiducia che io manterrò viva nel cuore della mia cara Emilia... senza di ciò, che sarebbe di lei?

Ces. Ebbene, sì, andate ad attendermi; fra poco sarò con voi, e per sempre!

SCENA IV.

EMMA *e detti.*

Emma. (*che ha udito le ultime parole di Cesare*) Ah! ah! fate progetti di fuga, Cesare?

Ces. Emma!

Comm. Questa signora è?...

Ces. La... la padrona di casa.

Comm. (*con un po' di sostenutezza*) Io fui dolente, o signora, che il nostro arrivo vi obbligasse a lasciar la vostra casa. D'altronde non vi avremmo arrecato questo disturbo senza le insistenti premure del signor Mario. Oggi stesso però vi lasciamo in libertà.

Emma. Ah! è il signor Commendatore lei?

Comm. Per servirla.

Emma. Che! È in collera con me? Oh! non faccia attenzione alle mie stravaganze. Eppoi ero ammalata... davvero, sa?... e quando sono ammalata non voglio veder nessuno. Andiamo via: mi dia la mano, e facciamo la pace. Ma son ritornata dalla campagna perchè voglio

vedere la sua signorina. Vado subito da lei. Mi riceverà?

Comm. Oh, signora! spetta a mia nipote il venire da lei. La farò prevenire dal domestico.

Emma. Oh! bravo! bravo!... (*suona il campanello entra il Servo*)

Comm. (*al Servo*) Fate prevenire mia nipote che la signora è ritornata dalla campagna, che può riceverla. (*il Servo esce*)

Emma. Dunque, Cesare, anche voi volete lasciarci?

Comm. Non oggi, ma spero che verrà in breve a raggiungerci.

Emma. Non oggi! E perchè? Ah! non va bene lasciarli andar soli! Andate! Andate!

Ces. Ah! voi me lo consigliate?

Emma. Certamente! Vorreste che io trovassi ben fatto che mancaste di riguardo alla vostra futura sposa? (*vedendo Emilia*) Ah! eccola questa cara signorina!

SCENA V.

EMILIA *e detti.*

Comm. Emilia, la signora è ritornata dalla campagna, ed ha desiderato vederti.

Emi. Signora . . .

Emma. Scusatemi, carina, se non l' ho fatto prima, datemi un bacio.

Servo. (*entrando*) Il mio padrone prega il signor Commendatore ed il signor Cesare di discendere.

Comm. Veniamo subito. Emilia, tu resta con la signora. Andiamo Cesare. (*escono per la sinistra*)

SCENA VI.

EMMA *ed* EMILIA.

Emma. Sedete, carina.

Emi. (*sedendo*) Grazie.

Emma. Che cosa avete? Mi sembrate pallida... melanconica . . . Siete sempre così?

Emi. Il mio carattere non è dei più gai!

Emma. Alla vostra età!. . . Avevate già viaggiato?

Emi. Mai.

Emma. Come! siete sempre stata confinata fra quei monti? Adesso che avete veduto un po' di mondo non vi ci potrete più vedere!

Emi. Oh! al contrario; desidero ardentemente di ritornarvi.

Emma. In mezzo ai contadini!

Emi. Così non ne fossi mai partita!

Emma. Oh Dio! che suono melanconico! somiglia un po' a quello di... un'altra persona... che conosciamo benissimo... Se aveste sentito anche lui con che entusiasmo... con che venerazione parlava delle sue montagne. Ma a poco a poco ha dovuto convenire che i nostri corsi valgon bene un viale di pioppi; che le nostre feste son più allegre delle vostre veglie intorno al fuoco... ed ora eccolo perfettamente guarito dalla sua nostalgia!

Emi. (*con pena*) Ah! lo credete guarito?

Emma. Perfettamente, cara mia, (*con una smorfia dispettosa*) Perfettamente!

Emi. Oh! Dio mio!

Emma. Fate anche voi lo stesso! Avete un nonno tanto buono e tanto ricco! Restate a Roma, divertitevi!

Emi. Ah no!... mai... non lo potrei.

Emma. Eh! scioccarella!

Emi. Signora!

Emma. Alle corte: siete molto innamorata di Cesare?

Emi. Ma signora!...

Emma. Eh! lo so, lo so da lui medesimo!

Emi. Ah sì? Vi ha detto?

Emma. Ma sì, mi ha confidato tutto! Dunque siate sincera con me. Lo amate molto?

Emi. Ebbene... sì... se io dovessi perderlo.. ne morrei...

Emma. Morire per un' uomo? Eh! dareste un bell'esempio! (*ridendo*) Oh che bambina! che bambina!

Emi. Signora, egli è stato il compagno della mia infanzia... Fin da bambini fummo destinati l' uno per l' altra... con questa idea sono cresciuta, con questa certezza... ed ora un disinganno, sarebbe insopportabile!

Emma. Ed è con quell' aria melanconica, con quella rassegnazione da vittima che vorreste farlo ritornare a voi? Oh! come siete inesperta, carina mia! Guai per noi, povere donne, se dovessimo trattar così gli uomini! Appena un uomo si accorge di essere adorato, di non aver nulla da temere, il suo amore cala d'un punto! Un po' di gelosia, un po' di dispetto, un po' di capriccio tengon vivo l'amore! bisogna pungerli, questi cari signori, farli fremere, farli soffrire... allora sì che ci adorano! Il sentirsi dire: sono tua, sarò sempre tua... è una cosa che lusinga il loro amor proprio... ma che raffredda l'amore!

Emi. Non so... sarà forse così. — Non saprò farmi amare: Ma egli è abituato a leggermi nel cuore! Egli sa che soffro, egli sa che la sua noncuranza può uccidermi... Ah! signora! voi che siete sua parente... sua ami-

ca . . . voi che mi dimostrate tanta bontà, ve ne prego, domandategli voi perchè non mi ama più, che cosa ha mai potuto fargli dimenticare.

Emma. (*con sarcasmo*) Ah! vorreste che io...

Emi. Perdonatemi . . . non so quello che mi dica!

Emma. (*con alterigia*) D'altronde, carina mia, dovevate bene immaginarvelo che Roma non è la vostra villa. Lassù eravate sola! . . . Sfido io, non poteva amare che voi! Oh! me la ricordo l' aria di trionfo, di sfida, di quell'ingenuo paesano quando ci giunse tutto imbottito, corazzato d'amore!... Sciocco!... Veniva a raccontare a noi certe storie! . . . Figuratevi! . . . A noi! . . . era lo stesso che dire cerco una donna che mi faccia diventar matto, ebete, furioso!... e l'ha trovata, e ci ho gusto, e gli sta bene! . . .

Emi. (*alzandosi per congedarsi*) Signora . . .

Emma. E dove volete andare! E che cosa avete? Perchè mi diventate così pallida . . . vi sentite male! . . . Andiamo, via, sedete.

Emi. No, vi prego, signora . . . fate chiamare mio nonno.

Emma. (*con dispetto per nascondere un po' di commozione*) Eh!... ma che razza di gente è questa! . . . Non mi ci trovo io, non ci ho pazienza! . . .

Emi. (*cadendo sulla sedia e scoppiando in dirotto pianto*) Oh! Dio mio! Non posso più! non posso più!

Emma. (*sempre con maggior collera come sopra*) Eh! ma non sapete far altro che piangere... Sciocca!...

Emi. Signora, vi supplico, fate chiamare mio nonno.

Emma. Ma cosa vi faccio io? Avete paura di me? Non mi fate arrabbiare... Vedete che mi avete preso in un momento buono... C'è bisogno di piangere per un uomo!... Ma se non c'è altra abbondanza! (*con repentino cambiamento prendendole la testa fra le mani ed accarezzandola*) Povera figliuola!... È proprio il tuo Cesare che vuoi?... Sta tranquilla via... l'avrai!

Emi. Ma signora, chi siete... che cosa siete voi... io non vi capisco!...

Emma. (*ridendo con un po' di sarcasmo*) Chi sono? Una maga che con un colpo della sua bacchettina può ridarti la felicità... Che cosa sono?... Ah! non posso dirtelo... Non puoi saperlo tu... piccola ingenua campagnuola!... Ti basti che t'ho qui, nel pugno, povero augelletto supplicante; che con una stretta di queste due piccole dita posso soffocarti... ed invece... le apro... e vola... vola poverina! ritorna ai tuoi boschi... ri-

prendi il tuo canto!... (*con noncuranza*) Addio piccina!...

Emi. (*comprendendo*) Che!... voi?... (*con un atto di orrore*) Sua zia!...

Emma. Bada a te, piccina! imita l'augelletto!... contentati di sentir libere le tue ali... e vola... non tentarmi... col ringraziarmi neppure!... vattene!

Emi. Ma voi siete una donna incomprensibile!

Emma. Brava, carina mia, hai proprio trovata la parola che mi piace e mi lusinga... (*correndo a baciarla*) Un bacio per questa bella parola... Oh! poverina! come sei confusa... come sei meravigliata!... Addio carina, dimenticati di tutte le mie stranezze e ricordati solo di questo: che ti sono amica, e che voglio farti del bene.

Emi. Ebbene, sì... vi credo, e vi ringrazio!... Voi dovete esser molto buona!

Emma. (*con riso sarcatico*) Buona, buona!... Per capriccio forse... Chi legge nel nostro cuore di donna?... Ma ecco il signor Commendatore... meglio così. Addio, carina. Vado a preparare un costume diabolico per il ballo di questa sera! (*esce da destra canticchiando*)

SCENA VII.

COMMENDATORE, CARDELLI *e detta.*

Comm. Sei sola, Emilia?
Emi. Sì... la signora è uscita in questo punto.
Comm. Che cos' hai?
Emi. Spero.
Comm. Che cosa t'ha detto quella signora?
Emi. Mi ha consolata.
Car. (*con meraviglia*) Lei!
Emi. Sì.
Car. (*da sè*) Gatta ci cova!
Comm. Oh! infine, meglio così. Sai che io non desidero che di vederti tranquilla. Ora, va, figliuola, ritorna nel nostro appartamento. Ho bisogno di parlare col signor avvocato.
Emi. Sì, nonno mio. Addio. (*all' avvocato*) Signore... (*esce dal mezzo*)
Car. Sono ai suoi comandi, signor Commendatore.
Comm. Signor avvocato, se io ho invocato, ed invocherò ancora la stretta amicizia che mi legò al suo povero padre, egli è perchè avrei duopo di tutta la sua confidenza.
Car. Ella mi onora grandemente.

Comm. Ella perdè suo padre mentre era ancora giovinetto; è probabile adunque che non abbia mai udito parlare di me, o che non lo rammenti . . .

Car. Pure . . . mi sembra . . . una confusa rimembranza . . .

Comm. Se io insisto su questa circostanza, se tengo fortemente a che ella mi conceda la sua amicizia così . . . alla prima . . . senza conoscermi, egli è perchè vorrei affidarle un delicatissimo incarico, al quale non potrebbe prestarsi una persona affatto estranea ed indifferente.

Car. Ella mi fa un onore che io . . . merito molto poco!

Comm. Ah! . . . non lo credo. Fra le mie vecchie carte conservo una lettera di suo padre . . . verrà forse l' occasione in cui gliela farò leggere . . . e son dolente di non averla meco, perchè quantunque essa potesse apprenderle una sventura di famiglia, pure ella vedrebbe con orgoglio che suo padre era un uomo onesto fino allo scrupolo, sensibile e riconoscente a chi aveva avuto la fortuna di potergli esser utile.

Car. Come! ella ha beneficato mio padre?

Comm. Beneficato . . . non è la vera parola... gli fui utile, e sarei lieto di poter fare altrettanto pel figlio . . .

Car. Oh! Signore! . . . .

Comm. Insomma, io le prometto quella lettera... come premio, dell'aver degnamente corrisposto alla mia fiducia.

Car. Signor Commendatore per meritarmi alla bella prima questo premio, io dovrei incominciare dal farle confidenze penose per me . . . ma ella ha evocato una sacra memoria; quale che sia l' incarico che ella vuole affidarmi, io l'accetto, con la certezza di adempierlo con più zelo ed attività di qualunque altro . . . anche migliore di me.

Comm. Lo credo e la ringrazio. — Ella conosce Cesare.

Car. Il direttore — il nipote di Mario.

Comm. Precisamente — Questo giovane era l'orgoglio, la speranza del suo vecchio padre e della mia famiglia. Da lungo tempo era destinata la sua unione con mia nipote, che egli mostrava di amare teneramente, e dalla quale era corrisposto con tutto l' affetto. Sul punto di decidersi però, certi scrupoli, rispettabili del resto, sulla ineguaglianza della nostra condizione finanziaria, destarono in lui il vivo desiderio di cercare un impiego alla capitale. Allora suo padre, lo affidò al fratello Mario.

Car. Ahimè! Ahimè!

Comm. Oh sì! pur troppo! in breve tempo il più strano cangiamento si è operato in lui.

Ciò che formava lo scopo della sua vita gli è divenuto indifferente... ha lacerato il cuore di una buona fanciulla... ha trascurato suo padre... si è mostrato perfino ingrato verso di me... talchè io disgustato, afflitto, ho deciso di ritornarmene alla mia villa. Lo amo ancora però, e non ho perduto ogni speranza. Prima di partire lo vorrei affidare alla discreta sorveglianza di un amico sincero. Suo zio è troppo occupato dei suoi affari, ed è perciò che io aveva fatto calcolo sopra di lei.

Car. (*con accento risoluto*) Signor Commendatore, se ella ama questo giovinotto, se non lo vuol perduto per sempre, presto senza perdere un minuto lo trascini fuori di qui, non permetta che vi rimanga un solo momento. Ah! perchè ci siamo incontrati così tardi.

Comm. Che mi dice mai!

Car. Io dico che qui è in pericolo il suo onore, quello di ogni persona onesta e di buona fede che abbia la disgrazia di capitarvi. Dico che ella si trova in mezzo ad una turba di scrocconi, di impostori, di ladri!

Comm. Avvocato!

Car. Alla cui testa è il fratello del suo più caro amico!

Comm. Che cosa dice! Mario ingannar così un fratello, un nipote!

Car. Ma che fratello! Ma che nipote! Ma che

cosa sanno costoro di parenti? Essi non ne hanno che uno... il denaro! Ecco il loro padre, la loro madre, la loro moglie, il loro Dio! Far denari a qualunque costo, la loro coscienza è una zecca! Tutto ciò che manda un suono metallico, si prende, si fonde... si batte in moneta! Marenghi d'onestà, marenghi di pudore, marenghi, ed escon tutti d'un colore, belli, lucenti, e valgon venti lire come quelli guadagnati in molti anni di fatica e di stenti!

Comm. Voi calunniate l'industria, il commercio!

Car. Il cielo me ne guardi! Ma quello che sappiamo noi, e che voi non sapete, è che intorno ad un vero industriale, ad un onesto negoziante, ad un probo banchiere od agente di cambio, sta una turba di indegni speculatori che vivon di cabale, d'imbrogli, di fallimenti. Un' operazione onesta, seria, ben riuscita nello stesso tempo che è una fortuna è pure una calamità: perchè immediatamente sorgono dieci contraffazioni, dieci scrocconi, adunano i loro complici, e forza alla gran cassa! S'innondi la provincia di manifesti, di programmi coperti di milioni! Venite pesciolini!... Noi che li conosciamo da vicino questi ceffi, ne ridiamo... ma ridono con più gusto essi che trovano sempre il buon borghese pronto a lasciarsi carpire le sue povere economie!

Comm. E Mario è uno di costoro!

Car. Uno degli alto locati! Suoi satelliti sono Garbuglini, che ha più fallimenti che capelli in testa; Palestra, scroccone matricolato, che con sforzi d'equilibrio si tiene in piedi sugli orli dell'ergastolo!

Comm. E voi siete loro avvocato!

Car. Ed io sono loro avvocato! Ma io, vedete, appartengo ad un' alta categoria, più onesta, e più legale! eppoi ho per scusa la necessità! Strappare un diploma alla facoltà non basta: bisogna viverci con questo diploma. Mettete un avvocato che con la sua vita spensierata si sia guadagnata pochissima stima nel suo paese nativo. Viene il giorno in cui, mangiato l'ultimo scudo del retaggio paterno, cerca rifugio nella professione; ma i concittadini ne hanno poca fiducia . . . allora espatria . . . e dove casca? Alla capitale! . . . dietro agli affari, dice lui . . . E via, col suo diploma alla mano! Chi vuole un avvocato! chi ha bisogno d'un avvocato! Eh sì! . . . nottole ad Atene! . . . Io scommetto che se per ogni causa s'impiegassero tre avvocati, non si giungerebbe a dar lavoro a tutti. La buona volontà di scegliere il bello ed il buono ci sarebbe . . . ma come si fà? Non potendo scegliere, si prende quello che capita . . . non potendo difendere l'innocente calunniato ci spolmoniamo a provare il candore del parricida confesso!

Comm. Ah! perdonate . . . non posso credere a tanto! . . . Il Consiglio d' Amministrazione è composto di persone . . .

Car. Specchiatissime, onestissime, illustrissime. Nel formare il Consiglio d' Amministrazione, costoro mettono in giuoco tre molle: la vanità, l'interesse, la buona fede. Qual'è l'uomo di questo mondo su cui non possa una di queste tre molle? Quegli che accetta per vanità, si contenta di fermarsi agli angoli delle vie e leggere sui manifesti il suo nome magnificato, affogato fra i titoli e le onorificenze. Colui che accetta per interesse, si contenta della medaglia di presenza, e non guarda tanto per sottile, infine, quegli che accetta in buona fede . . . come lei . . . crede tutto, firma tutto senza timore e senza sospetto!

Comm. Ma dunque io pure son compromesso? il mio onore . . . la mia delicatezza! . . .

Car. Oibò . . . non si affligga per questo. Tutti sanno come vanno le cose in queste circostanze. Eppoi, parlando in stretta legalità, costoro sono in regola. Tutte le loro operazioni sono sanzionate dagli azionisti in assemblea. Un bel giorno si presentano col loro sbilancio . . . ossia bilancio . . . e dicono tranquillamente, signori miei l' affare non è riuscito . . . i capitali sono stati spesi . . . come sapete . . . e come avete approvato . . . in

questo e questo... Pazienza! ne faremo un'altro migliore . . . Servitor loro! . . .

Comm. Ma dunque le azioni?

Car. Non valgono un centesimo!

Comm. E la mia tenuta!... Ah! ma questa è una truffa, un furto!

Car. Niente affatto! pur troppo è un contratto validissimo!

Comm. Ella, signor mio, in questo caso non è più un avvocato; ma sapendo tutto questo è un complice!

Comm. No, signor Commendatore, le giuro che se noi ci fossimo incontrati prima, la sua tenuta non sarebbe stata venduta... ma quel briccone di Mario m'ha mandato a viaggiare, perchè diffidava di me.

Comm. Ah! ma questa è una cosa inaudita! E che cosa si può fare per rimediare?

Car. Vuol fidarsi di me?

Comm. Senta, avvocato: se le resta ancora un po' di cuore, un po' d'anima, ella deve essere il solo uomo della terra incapace d'ingannarmi perchè ora glielo dico, e più tardi glielo proverò! Suo padre non fu soltanto mio amico... ma in una funesta circostanza, in una crisi commerciale alla quale stava per soccombere... io gli salvai l'onore e la vita...

Car. Ah! basta, signor Commendatore... io le giuro per questa sacra memoria che nessuno

potrebbe fare quanto me... e che farò tutto ciò che è umanamente possibile per smascherare costoro, e salvare Cesare, e lei. — Sospenda la sua partenza; mi lasci operare, ed abbia piena fiducia in me. Qui bisogna giuocar di destrezza! Fortunatamente sono stato incaricato io di rivendere la sua tenuta.

Comm. Ah! la rivendevano?

Car. Sì, al più presto. Sembra che la crisi sia vicina, perchè si affrettano a far fagotto.

Comm. Un'ultima domanda... Quella donna... quella moglie di Mario...

Car. Ah! quella... quella è il complemento indispensabile di queste esistenze anormali! Vincoli anonimi... come le loro società... Verme roditore, strumento talvolta, castigo sempre. Oggi ballerine, domani principesse, un' altro giorno negozianti... poi ancora ballerine... poi... insomma vita avventurosa a zig-zag come la saetta... e come per la saetta il loro miglior conduttore è l'oro. Cari animaletti, vispi, brillanti, smaltati... come son carini a vedersi! Ma pigliateveli un po' sulle ginocchia... pungono, mordono, insudiciano, avvelenano! L'uomo di spirito li ammira, e li lascia stare: il furbo se ne serve per pungere gli altri;... il gonzo se li tiene... soffre tutto... e dice... non importa! son tanto carini!... Ma ora il tempo è prezioso! Presto, presto, signor Commendatore, fa-

vorisca con me da un notaio a farmi la procura! Corpo di bacco! Voglio godermela! Ah! mi sento meglio! Si vede proprio che la mia vocazione era quella di difendere i galantuomini e patrocinare le cause giuste... ma se se ne trova tanto poca di questa roba, è colpa mia? Ma finalmente ce n'è stata una anche per me! E ora che ho cominciato... tremate birbanti!... C'è un Dio anche per gli azionisti! (*esce seguito dal Commendatore*)

SCENA VIII.

EMMA *e detti.*

Emma. (*uscendo dalla porta a destra*) Ah! tu fai dello spirito!... Tu fai dei ritratti? Tu vuoi tradire? Non giungerai in tempo, mio bell'avvocato!... Come fare per avvertir Mario... egli è al Consiglio... Ah! gli scriverò... (*si pone al tavolo a scrivere*)

Car. (*di dentro dopo un momento*) Vi raggiungo subito... ho dimenticato l'istromento. (*dicendo queste parole si presenta sulla porta*)

Emma. Ah! è lui! (*chiude con gran premura il portacarte*)

Car. (*vedendo il moto di Emma*) Che faceva costei?

Emma. Che desiderate, Avvocato?

Car. Ho dimenticato una carta su quella scrivania. (*avvicinandosi*)

Emma. (*trattenendolo col porgergli l'istrumento*) E questa...

Car. Sì, appunto. (Ha paura.) (*con indifferenza*) A rivederci Mimi.

Emma. Addio, avvocato. (*da sè*) Non sospetta di nulla.

Car. (*giunto sulla porta retrocede*) Avreste da favorirmi un foglio di carta?...

Emma. Non ce n'è.

Car. Poco fa ne ho vista... Aspettate... (*per avvicinarsi*)

Emma. Guarderò io... Eccola!

Car. Ah! sapevo bene!... che ce n'era. Grazie Mimi... Siete proprio gentile.

Emma. Davvero?

Car. Devo prendere certi appunti. — (*accennando di voler scrivere allo scrittoio*) Permettete?

Emma. Ma il Commendatore vi aspetta.

Car. Come lo sapete?

Emma. Gli avete parlato forte... ora...

Car. È vero. — Permettete che chiami il servitore?

Emma. Per che fare?

Car. Per far dire al Commendatore che si avvii senza di me.

Emma. E perchè ciò?

Car. Perchè... se non prendo questi appunti subito, mi sfugge... un'idea!

Emma. Andate in anticamera...

Car. (*suonando il campanello che è sulla scrivania si pone fra questa ad Emma*) Mossa strategica!... il nemico è tagliato fuori. (*al Servo che si presenta*) Fatemi il piacere di dire al signor Commendatore che fra poco sarò da lui. (*il servo esce*) (Eppure qualche cosa c'è... Si dice che le donne son più furbe degli uomini... ma nessuno ha detto più furbo d'un avvocato!)

Emma. (*fra l'allegro e il sarcastico*) Quando avrete fatto il vostro comodo me lo direte...

Car. Oh! Scusate!... Volevate scrivere?

Emma. Non m'avete veduto?

Car. (*molto ingenuamente*) No.

Emma. (*tranquillizzata*) Oh, non è cosa di premura...

Car. (*alzandosi*) Venite, venite pure... io scrivo anche in piedi... (*prendendo rapidamente il portacarte*) Appoggerò il foglio qui...

Emma. (*con premura*) No, no, lasciate stare!... V' ho detto che ho tempo io!... ma sedete!

Car. (*tornando a sedere*) (Decisamente costei ha udito il nostro colloquio... qui c'è una cosa che io non devo vedere... e che voglio vedere...)

Emma. Non scrivete?

Car. Ah! pensava...

Emma. A che?...

Car. A quello che debbo scrivere... — A proposito, ieri ho veduto Fantina.

Emma. Ah sì? È qui?

Car. È venuta da due giorni da Firenze.

Emma. E che cosa fa?

Car. Il capo sezione!

Emma. Oh! non è più maggiore d'artiglieria?

Car. No; ha voluto esser trasferita. — Sempre bella però!

Emma. Ah sì!

Car. Eppure... io trovo fra voi due una rassomiglianza!

Emma. Eh! che cosa dite?

Car. Io ce la trovo!

Emma. È bionda come l'oro Fantina.

Car. Usa la tintura.

Emma. Ah sì!

Car. Lo so di certo.

Emma. Mi starebbe bene?

Car. D'incanto! Assicuratevi che Fantina ha lo stesso vostro colorito...

Emma. (*andando verso lo specchio*) Oh! è più rossa...

Car. A giorni... Oggi, per esempio, è vero... siete un po' pallida...

Emma. (*correndo a guardarsi nello specchio*) Davvero?...

Car. (*mentre dice le parole seguenti, toglie con destrezza la lettera incominciata dal portacarte, e la nasconde entro il foglio su cui scrive*) Sì... guardate bene... sotto gli occhi specialmente un piccolo cerchio...

Emma. Oh! possibile!

Car. Appena visibile... una cosa da nulla...

Emma. (*si volge e Cardelli segue con indifferenza a scrivere*) Non mi pare.

Car. Oh! ecco finito... (*alzandosi*) Vi rendo il posto. Grazie.

Emma. Oh! scriverò in camera mia. (*Cardelli si allontana dal tavolo ed ella va a pendere con premura il portacarte*) Addio Cardelli... Avete le traveggole oggi...

Car. Davvero!

Emma. Oggi, caro avvocato, non ne azzeccate proprio una!

Car. Vi pare?

Emma. Ve lo garantisco io... oggi non vi accostate a precipizi... ci cadreste dentro senza vederli... Addio, caro!

Car. Addio, carina! (*Emma entra a destra*) Ah! tu lo credi! (*legge rapidamente*) Ah! lo sapeva!... ha sentito tutto! (*legge forte*) « Quel birbante traditore di Cardelli ha *congurato* col Commendatore,... » Ah! donna sgramma-

ticata e senza ortografia!... Tu non sei abbastanza furba per lottare con me! Questo documento è prezioso.

Emma. (*ritornando furiosa*) Avvocato!... voi mi avete rubato una lettera!...

Car. (*facendo un salto*) Eh! che frasario!

Cmma. Sì, rubato, rubato! restituitemela.

Car. Ah! cara Mimi! Siete voi che avete le traveggole oggi.

Emma. È un infamia!

Car. Ma guardate bene... l'avrete smarrita!

Emma. Non è possibile!

Car. (*fingendosi offeso*) In tal caso... a rivederci signora!...

Emma. No, fermatevi! (*con dolcezza*) Via,... Cardelli siate buono... Non son più vostra amica?

Car. (Ahi... la piccola leva!)

Emma. Perchè volete tradirmi? Che male vi ho fatto?

Car. (*fingendosi commosso*) Ah! Emma!

Emma. È stato uno scherzo... nevvero?... Voi credevate che si trattasse di un affare galante... Ebbene, no, non è vero.

Car. Ah! Crudele!... non lo credo.

Emma. (*stendendogli la mano*) No, ve lo giuro! amico mio?

Car. (*prendendole la mano e stringendola con*

somma espressione di sentimento) Ah no!... non è possibile resistervi... ed io...

Emma. Ebbene...

Car. Ed io... conviene che vi fugga! Addio, Emma, Addio! (*esce rapidamente dal mezzo*)

Emma. Ah!... Scellerato!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

MARIO.

Mar. (*alzandosi dal tavolo*) Tutto è pronto... il bilancio... i fondi... Tutto è preveduto. E Cardelli non si vede. Sono in una agitazione... Sciocco che fui! Non doveva mai fidarmi di colui! Vorrei sfuggire l'incontro del Commendatore e di Cesare!... Ma non posso partire senza sapere di preciso che cosa tenta contro di me quell'infernale avvocato.

SCENA II.

EMMA, SERVO *e detto.*

Emma. (*in elegante abito da viaggio seguita dal servo*) Farete trasportare i miei bauli alla stazione. (*Servo esce*)

Mar. Oh! oh! ti prepari a viaggiare!

Emma. (*mangiando dei bomboni, con noncuranza*) Sì, caro, me ne vado.

Mar. E dove se è lecito?

Emma. Oh! tu non devi saperlo! Mi rapiscono!

Mar. Buon viaggio.

Emma. Non ti commuovi per niente?

Mar. No, mia cara, era preparato a questa separazione, parto anch' io, e non aveva intenzione di condurti meco! domandava dove vai per prendere un'altra strada.

Emma. Quanto sei gentile!

Mar. Quanto lo sei tu con me.

Emma. (*ridendo di cuore*) Anzi... senti... dovresti fare una cosa... Parti per la stessa strada... farei credere che sono inseguita! figurati come mi divertirei.

Mar. Ho altro da pensare che alle tue pazzie! Ah quel Cardelli!... Ma tu hai beninteso?... Si è gettato dalla parte del Commendatore.

Emma. Ma sicuro! vuol farti dar indietro la tenuta.

Mar. (*passeggiando con collera*) Oh la vedremo! la vedremo! Il contratto è in piena regola... Tu quando parti?

Emma. Aspetto la mia carrozza! mia carrozza, capisci? Due cavalli... e che cavalli...

Mar. Addio dunque, Mimi.

Emma. Addio Mario. Ci lasciamo buoni amici, è vero?

Mar. Certamente.

Emma. In fondo sono una buona figliuola, è vero?

Mar. Eccellente.

Emma. Che bella cosa lasciarsi così all'amichevole, senza strepiti... da persone ragionevoli!... Scommetto che non ci siamo mai voluti tanto bene quanto oggi.

Mar. Oh! per parte mia.... Ma io sto sulle spine... ho molte cose da fare. Addio, cara.

Emma. Addio, caro. (*Mario esce a sinistra*) Ah! vedrò Parigi! Il mio sogno! il mio ideale! Ci sono arrivata finalmente! quanto sono felice!

SCENA III.

CESARE *e detta.*

Ces. Emma, ho veduto trasportare delle valigie, e mi fu detto che sono vostre. Voi partite?

Emma. Sì, parto.

Ces. E per dove? Da quanto tempo avete preso questa risoluzione?

Emma. Da ieri sera a mezzanotte al veglione. Avete veduto quel Debardeur celeste e rosa che faceva un chiasso d'inferno?... Che vi disse: l'hai trovata? Era io.

Ces. Voi!

Emma. Ah! quanto mi sono divertita!

Ces. Ah no! non è possibile!

Emma. Ma sì, era io, era io!

Ces. Oh, mio Dio! Ma voi mi avevate prevenuto che sareste stata in domino rosa; e vi attesi invano tutta la notte.

Emma. (*ridendo*) Ed invece era in debardeur celeste.

Ces. Ma voi vi siete dunque burlata di me?

Emma. (*alzando le spalle*) Uhm?

Ces. Ma qual creatura infernale siete voi?

Emma. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Ces. No, non ridete Emma, non ridete!

Emma. O che volete che pianga? E perchè dovrei piangere? perchè mi chiamate creatura infernale? Ne sono lusingata anzi! È l' unico mezzo per farsi amare!

Ces. O disprezzare!

Emma. In tal caso è pan per focaccia!

Ces. Ah! ora, ora vi mostrate qual siete veramente! Mio Dio! quali detestabili principi!

Emma. (*ridendo ironicamente*) Oh! i principi!... Voi ne avrete perchè ve li avranno insegnati... ma io?... da chi volete che li abbia appresi?... da mia madre, che non ho conosciuta?... Da mio padre, giuocatore di professione, che mi faceva scialare quanto vinceva, e poi mi lasciava otto giorni senza pane?... I miei principi

li imparava standomene sull'angolo della strada a veder passare le belle signore e le belle carrozze, struggendomi di invidia! C'è stato forse qualcheduno che m'abbia spiegato il perchè quelle belle signore erano felici, ed io moriva di fame?! C'è stato qualcheduno che m'abbia detto: Bada la tua condizione è diversa: il tuo destino è di soffrire... e devi soffrire pazientemente per questo e questo... Uhm!... nessuno! M'han lasciata crescere con la mia invidia nel cuore, nell'anima, nelle ossa... fino ai quattordici anni. A quattordici anni entrai nella scuola di ballo... ed ora... eccomi quà, aspetto la carrozza per andare alla stazione!

Ces. Disgraziata!

Emma. Quello che sono lo debbo a me stessa, di sedici anni imparai a leggere i romanzi di de Koch e i bigliettini galanti che mi piovevano da tutte le parti... poi imparai a scrivere per potervi rispondere — ed ecco tutto. Qualche volta parlo bene... qualche volta dico delle bestialità... ma sono io la prima a riderci... e tutti mi dicono che ho dello spirito... Eppure malgrado tutto, molti uomini mi hanno amato... e molti mi ameranno ancora, se piango lo faccio per mio divertimento... Se rido, rido di cuore, perchè l'amore non mi fa mai perdere la testa. Vedete, caro mio, che

non m'illudo, nè mi adulo! Conosco bene me stessa, so misurare allo scrupolo le mie forze... e per questo sono forte. Quando un uomo... come voi, per esempio... può divenire pericoloso... non commetto l'imprudenza di sfidare il pericolo... ma cambio cielo: vi è sempre un compartimento di prima classe e talvolta anche una vettura salon a mia disposizione!

Ces. Ah no! Emma! non partirete! non partirete!

Emma. Ragazzo! E perchè non dovrei partire?

Ces. O piuttosto... partite... ma con me!

Emma. (*sorridendo*) Oh! andremmo molto lontani! — (*accarezzandogli i capelli*) Non facciamo pazzie, mio caro! Io non sono donna da contentarsi di una capanna e nemmeno di un cuore. Ho letto molti romanzi... ma di quelli in cui le eroine avevano palazzi dorati... grandi toilette, e bevevano champagne. Ho sempre gettato via gli idilli alla seconda pagina. Ciò vuol dire che non sono nata per l'idillio... e che mi verrebbe a noia il secondo giorno...

Ces. Ah! voi non avete cuore!

Emma. Può essere!... ma in questo caso dovreste essermene grato! Qual migliore amica di me, qual donna più affezionata potrebbe parlarvi un linguaggio sì franco e ragionevole per impedirvi di commettere una pazzia, e rovinarsi per sempre?

Ces. Ma perchè faceste pompa con me dei vostri infernali mezzi di seduzione? A quale scopo?

Emma. Vi risponderò con un consiglio. Non vi presentate mai ad una donna giovane, vantando un amor ardente... non le dite mai, nel mio cuore non v'è più posto, — completo! È un'imprudenza, mio caro! Quella donna, qualunque ella sia, anche migliore di me, si sentirà offesa... Se non proverà amore per voi... proverà dispetto... e vorrà vedere se realmente non vi sia un po' di posto anche per lei... e quando noi vogliamo sappiamo farci largo!

Ces. Io fui dunque un trastullo per voi!

Emma. Ma non imito il bambino che non cessa di giuocare finchè il trastullo non sia ridotto in pezzi! Ringraziatemi ingrato.

SCENA IV.

Il Servo *e detti.*

Servo. Signora, la sua carrozza è alla porta.

Emma. Vengo subito. (*il Servo esce*)

Ces. Oh! no è impossibile che voi mi lasciate così!

Emma. Animo, via, non facciamo ragazzate! Noi siamo destinati a percorrere due strade totalmente opposte: io non potrei camminare nella vostra nè voi sulla mia. Ci siamo incontrati ad un crocicchio... ci siamo salutati... abbiamo scambiato qualche parola... ora stringiamoci la mano e diamoci il buon viaggio...

Ces. E se io volessi seguirvi?

Emma. E dove? So io forse dove mi condurrà la mia strada? Io cammino... cammino all'impazzata... con una benda sugli occhi... davanti a l'ignoto... e per correr verso l'ignoto ci vuole un pazzo od una donna... Ma voi mi farete perdere la corsa! Presto via, datemi la mano. Lasciamoci da buoni amici... fra qualche giorno, quanto mi sarete grato!

Ces. Emma... io avrei potuto amarvi molto... voi mi costringete invece a disprezzarvi!

Emma. (*sogghignando*) È la prima volta, forse, che faccio una si buona azione... ed ecco il premio che ne ricevo!... Oh uomini!... Andate là che ci meritate. Addio! (*esce dal mezzo*)

Ces. Oh! sciagurata sciagurata!... Ella passa... calpesta, schiaccia, e non si volge nemmeno indietro a gettare uno sguardo di compassione. (*andando verso la porta di mezzo*) Ma odo la sua voce... ella ritorna. (*con slancio*) Emma!

Emma. (*con premura sull'uscio*) Ho dimenticato la mia bomboniera!...

Ces. Ah!

Emma. Ah! eccola là. (*la prende di sul tavolo e corre via*) Addio Cesare?

Ces. E sia, va donna senza cuore! Ah! tu credi correr verso l'ignoto! No... tu corri verso la miseria, verso l'ignominia! Ah! è vero, un uomo onesto non può seguirti su quella via, ed io non ti seguirò. (*guardando a sinistra*) Ecco lo zio ed i suoi soci... Perchè mi allontanano sempre dai loro conciliaboli?... Voglio saperlo. (*entra nella seconda porta a sinistra*)

SCENA V.

MARIO, GARBUGLINI *e* PALESTRA.

Gar. È proprio vero dunque? siamo alla liquidazione finale!

Mar. (*mostrando il denaro*) Ecco gli ultimi rimasugli di cassa!

Gar. È una grande sventura! In questa povera Italia non è possibile condurre a fine una grande operazione. C' è troppa apatia... Di chi è la colpa?... Noi abbiamo fatto del nostro meglio! Noi possiamo ritirarci orgogliosi a fronte alta!

Pal. Ma non si potrebbe ritardare di qualche giorno la crisi? Intanto si potrebbe vedere di esitare qualche po' d' azioni!

Mar. È impossibile! son troppo deprezzate!... figuratevi... ne sono state offerte in piazza a dieci lire... poi a cinque... e... lo credereste possibile perfino a cinquanta centesimi.

Pal. (*da sè*) Le mie!

Gar. Oh! orrore! In che paese viviam noi! Ah! sono disgustato!... Mi ritiro... non voglio più saperne!... Quanto abbiamo in cassa?

Mar. Settemila cinquecento quattro lire.

Pal. Dunque ci aspetta per ognuno...

Mar. Come?

Pal. Bisogna dividerle.

Mar. Ma è impossibile... questo è il fondo di cassa risultante dal bilancio!... bisogna mettersi nel pericolo di naufragare in un bicchier d'acqua, finora tutte le nostre operazioni sono regolari, giustificate...

Gar. Si regolizza, si giustifica anche questa.

Pal. Sicuro! è una piccolezza, ma perchè regalarla?

Mar. Ma il bilancio è chiuso.

Gar. Si fa un' appendice... In che cosa si potrebbero essere spese queste settemila cinquecentoquattro lire?...

Pal. Per esempio... in bottiglie per l'acqua.

Mar. Abbiamo già la spesa notata.

Pal. Possono esserne rotte!

Gar. No meglio! . . . in fagiuoli bianchi e neri per le votazioni . . .

Mar. Eh! è troppo!

Gar. Mettiamo in cassa settantacinque azioni di più come invendute.

Mar. Eh! questo può farsi.

Pal. Dunque . . . ci aspetta . . . Duemila cinquecento lire per ciascheduno.

Mar. Allora . . . Residuo di cassa lire quattro.

Pal. Notiamo quattro lire di fagioli . . . e facciamo il bilancio alla pari.

Gar. Mettiamo tre e novanta, lire una e trenta a testa.

Pal. Residuo di cassa centesimi dieci.

Gar. Ora va bene! . . . che esattezza! . . . che puntualità di amministrazione! — E con simili amministratori le operazioni falliscono! Perversità dei tempi, dunque favoriscimi lire duemila cinquecento una e centesimi trenta.

Mar. (*contandogti il denaro*) I trenta centesimi non vi sono di spiccioli . . .

Gar. Ti do il resto.

Mar. Benissimo . . . Ecco il tuo conto (*a Palestra*) ed ecco il tuo.

Pal. (*intascando*) Che miserie!

Gar. Ed ora separiamoci, ma col cuore impavido, e la fronte serena. E se taluno osasse accusarci del sacrificio degli azionisti, rispon-

diamo altamente che i primi sacrificati fummo noi, noi che fiduciosi nel concorso della nazione; gettammo i nostri capitali in un impresa ben ideata, ben condotta... ma che... ahi!... fallì solo per la deplorevole inezia dei capitali. (*stringendo commosso la mano a Mario*) Addio, illustre amico! In sono profondamente commosso nel dividermi da te... ma in qualunque circostanza ti occorresse il mio concorso, parla... o meglio scrivimi a Cagliari.

Mario. Vai in Sardegna?

Gar. Sì... vado in cerca d'un cielo più propizio... di un terreno più vergine. L'avvenire dell'isola da lungo tempo mi preoccupa. Conduco meco Palestra... faremo del nostro meglio! C' è ferro... c' è carbon fossile... ci sono sugheri... Eppoi ho un' idea, che quel terreno si presti molto per la coltivazione delle carote!... E la mia idea fissa... il mio punto debole... Ma che vuoi?... Ho la convinzione che con quelle si faccia presto fortuna.

Pal. Addio. (*per partire*)

SCENA VI.

CESARE *e detti.*

Ces. (*fuori di sè per la collera*) Un momento signori!

Mar. (*resta un po' interdetto*) Cesare!

Ces. Io debbo chiedervi molte cose!

Mar. Più tardi, più tardi! . . .

Ces. No, subito, subito voi dovete rispondermi.

Pal. Signor direttore, che tuono è questo?

Gar. Andiamo via! . . .

Ces. Io vi dico di fermarvi, e di rispondere. È dunque vero che la Società da voi creata depone il suo bilancio, e domani sarà dichiarata in stato di fallimento.

Mar. Ma... è probabile!

Ces. È egli vero che le azioni da voi emesse non hanno alcun valore?

Mar. Può essere!

Ces. È egli vero che tutta questa operazione non è stata che un miserabile inganno, una truffa, un' infamia?

Mar. Cesare!

Pal. Che tuono è questo!

Gar. Signor Direttore.

Ces. Quello di un uomo da voi bassamente ingannato, costretto da voi a divenire vostro complice per spogliare un onesto gentiluomo. Ma sentitemi bene; alla vostra scuola si diviene presto destri ed audaci, ed io vi dichiaro che ciò che potrà essere riparato lo sarà, lo voglio, lo esigo e lo sarà.

Mar. Basta, Cesare, io non tollero un simile linguaggio.

SCENA ULTIMA.

CARDELLI, *il* COMMENDATORE *e detti.*

Car. Ed avete ragione, per bacco! signor nipote, vi sembra questo il linguaggio da tenersi con questi rispettabili signori?

Mar. Oh! in buon punto, signori.

Car. Mi sembra che lo diciate a denti stretti. Non importa. Se non accomoda a voi; accomoda molto a noi. (*volgendosi a Cesare*) Come! lasciarvi trasportare così! Ingiuriare questo caro Mario che in fondo è il miglior di questa terra? Basta saperlo prendere, ben inteso! Io scommetto che senza punto alte-

rarmi trattandolo sempre coi dovuti riguardi, ottengo da lui tutto quello che voglio.

Mar. Oh! la vedremo! quantunque io abbia molta fede nei cavilli del signor avvocato, pure dovrebbe sapere che dinnanzi ai tribunali essi hanno poco valore.

Gar. E che cosa c' entrano i tribunali!

Pal. Ah! vorrei vedere anche questa!

Car. Oè, signori miei! . . . mi sembra che questa parola vi metta i brividi! . . . Alle corte . . . caro Mario . . . non mi fate il burlone! . . . lasciamo in pace i tribunali . . . aggiustiamola all'amichevole . . . bisogna restituire al signor Commendatore Mattei la sua tenuta di S. Vito.

Mar. Eh! una bagatella!

Car. Ah! non volete?... tenetevela... vuol dire che gliela pagherete.

Mar. Io l'ho pagata!

Car. Andiamo via!

Mar. Risulta dall'istrumento.

Car. In valori ipotetici!

Mar. Il signor Commendatore li ha accettati per buoni!

Car. Ah! volete proprio forzarmi a scendere in campo con le armi? . . . badate.

Mar. Vediamole dunque queste armi formidabili.

Car. Ed avete il coraggio di chiedermele? E

non sapete che ne posseggo mille per trarvi davanti, la corte d'Assise.

Gar. Che!

Car. *(a Garbuglini)* E voi all'ergastolo!

Pal. Oh Dio!

Car. E voi ai lavori forzati!

Mar. Voi!

Car. Io sì: io che so come fabbricavate le vostre acque, come spiacciavate le vostre azioni, come compilavate i vostri bilanci, io che non scenderò in campo come avvocato, ma come testimonio, io che vi smaschererò, come truffattori, falsari, che gettate la diffidenza nei mercati, che disonorate la più sacra, la più onesta fonte di prosperità, l' industria ed il commercio!

Mar. Le prove, le prove!

Pal. Sicuro.

Gar. Noi siamo poveri azionisti sacrificati!

Car. (*a Garbuglini*) Eh! tacete voi, credete che non sappia il vostro fallimento doloso di Palermo sotto la ditta Angelo Trabanti!

Gar. Oh Dio!

Car. (*a Palestra*) E le vostre prodezze quando eravate a Livorno cassiere della casa Schneider?

Pal. Diavolo d'avvocato!

Mar. Voi siete un traditore!

Car. (*a Mario*) A voi poichè chiedete le prove eccone una incontrastabile. Una lettera della vostra signora...

Mar. E che cosa dice?

Car. Poche parole ma chiare con le quali spiega l'imbroglio della villa del signor Commendatore.

Mar. Dov'è questa lettera?

Car. Fa parte d'un voluminoso involto di documenti a corredo della mia relazione al procuratore del re.

Mar. (*agitato*) Voi dunque volete!

Car. Farla finita coi birbanti!

Comm. Un momento, avvocato!

Car. Domando scusa, signor Commendatore ma non ascolto ragione.

Comm. Io divido la vostra indignazione, ma non posso dimenticare che uno di questi signori porta il nome del mio buono, del mio vecchio amico, la cui onoratezza fa uno strano contrasto con la costui corruzione.

Ces. (*senza parlare stringe la mano al Commendatore*)

Car. Disgraziata combinazione! Mi sfogherò su Garbuglini e Palestra!

Gar. Come! come!

Pal. Avvocato!

Comm. La loro accusa potrebbe coinvolgere il signor Mario.

Car. Ah! corpo di bacco!

Comm. (*piano a Cardelli*) Già se non è oggi una volta o l'altra ci cascano...

Car. Amici cari, questa volta una stella in forma di galantuomo, vi ha protetti: ma badate di non ricadermi sotto la mano, perchè sarò senza misericordia.

Pal. Sta bene, sta bene, a rivederci...

Gar. Servitor loro! (*escono in fretta*)

Car. Ma intendiamoci... la villa!...

Comm. Oh! ben inteso!

Mar. Questa sera alle otto dal mio notaio, firmeremo l' atto di retrocessione. Vado ad occuparmene. Con permesso (*via*)

Car. (*in fretta per uscire*) A rivederla signor Commendatore.

Comm. Dove andate?

Car. A piantarmi di sentinella alla stazione, di qui alle otto possono partire molti treni... Se tenta di fuggire... lo faccio legare...

Comm. Mi raccomando, perbacco! si tratta di una tenuta!

Car. Ci penso io!

Comm. Cesare, domani noi partiamo per Caravilla vieni tu con noi?

Ces. Sì, partiamo, partiamo presto di qui.

Comm. Ah, finalmente! mio caro figliuolo!... Avvocato... avete molti affari?

Car. Neppur uno, signor Commendatore.

Comm. Verreste volontieri a passar questo resto d'inverno con noi?

Car. Perbacco!... la tentazione è grande!...